



i 7 racconti dell'orologio



Giuseppe Di Stefano

I racconti dell'orologio¹

L'osservazione attenta di un orologio, se siamo capaci di superare ogni valutazione venale, può inaspettatamente comunicarci informazioni su diversi campi della conoscenza. Proprio così, se siamo intellettualmente curiosi, se sappiamo leggerlo in tutti i suoi aspetti, un orologio (forse ancora più di un qualsiasi altro oggetto antico) ci può aprire straordinari spazi di cultura e, per alcuni, anche di appagamento intellettuale.

Molti potranno dire che, per i loro interessi, basta ed avanza quello che si può trovare in rete o su un libro, oppure che non è con qualche nozione in più che miglioriamo il nostro benessere fisico.

Non è la mia opinione!

Un orologio, così come qualsiasi altro oggetto o anche persona, assume un valore diverso a seconda che noi lo guardiamo con occhio distratto o attento, con superficialità o con desiderio di approfondire. Perché se migliorare le nostre conoscenze ci aiuta ad affinare la nostra mente, a ragionare ed a scegliere meglio, senza che sia solo "la pancia" a regolare la nostra vita, saremo utili non solo a noi stessi ma anche alla società.

Ho pensato di replicare una piccola serie di racconti che partendo da un orologio hanno delle cose da dirci, storie del passato, dentro e fuori dell'orologeria, magari con qualche riferimento personale a cose o fatti visti negli anni passati. Insomma come un vecchio nonno (come del resto sono) che racconta storie (non favole e neppure lunghe) ad una piccola platea di giovani (anche simil-giovani) amici.

¹ I racconti sono stati pubblicati nel corso del 2014 sul blog orologiko.it, qui ripresentati con qualche correzione e modifica.

Blaise Foucher: Tancredi & Clorinda



L'orologio che ho scelto per questo "esercizio di lettura" è uno degli orologi che più colpiscono il nostro senso estetico e, debbo confessare, che la sua bellezza mi ha facilitato il compito di recensirlo. Costruito e firmato da **Blaise Foucher** a Blois, intorno al 1650.

Blaise Foucher apparteneva, per parte di madre, alla famiglia Vautier che contava un noto orologiaio, Louis Vautier. Questo lo spinse a fare l'apprendistato, nel 1623, presso un orologiaio di Blois, Daniel Dudoict, per poi iniziare, in proprio, l'attività intorno al 1631. Morto, sempre a Blois, nel 1662.

L'orologio ha uno scappamento a verga con bilanciere rotondo senza la molla spirale che Huygens introdurrà qualche decennio più tardi. La cassa è in

STORIA

oro e smalti dipinti.

Blois è la prima località francese in cui si concentrano le attività di orologeria. Probabilmente favorita dalla presenza di una importante residenza reale che ospitò i Reali di Francia a partire da Luigi XII. Si trova sulla riva destra della Loira che da il nome alla Valle ricca di altre importanti dimore. Evidentemente la presenza del Re favorì l'avvicinamento dei cortigiani ed anche dei nobili che non facevano parte della Corte, ma avevano la possibilità di acquisire visibilità nei suoi confronti. Oltretutto la vallata offriva uno splendido spettacolo della natura oltre a delle ottime opportunità di caccia. La presenza della Corte garantiva anche ricchezza e quindi attirava armaioli, gioiellieri ed orologiai che potevano vendere più facilmente i loro prodotti. Blois diviene così un rinomato centro, dove si producono orologi di grande qualità, sottraendo tale supremazia alla città tedesca di Augusta. Verso la fine del XVII secolo passa tale primato a Parigi.

Castello Reale di Blois con la statua di Luigi XII.



Nella produzione dei loro orologi gli artigiani di Blois impiegano per primi la nuova tecnica della **pittura in smalto** inventata nella non lontana cittadina di Châtellerault, da **Henri Toutin**

TECNICA

intorno al 1630 e pienamente sviluppata nel decennio seguente. La tecnica inizia dall'utilizzo di colori minerali mescolabili tra loro, come quelli ad olio, e quindi in grado di realizzare molte tonalità e sfumature di colore. La loro applicazione, soprattutto sulle casse, è molto complessa e richiede qualità artigianali ed artistiche non comuni:

- Innanzi tutto l'artista doveva essere un miniaturista, in grado cioè di realizzare una scena con diversi personaggi sulla superficie curva di un oggetto di 4/5 cm di dimensioni;
- la stesura a freddo dei colori aveva una tinta diversa da quella ottenuta dopo la cottura;
- i colori non avevano tutti la stessa temperatura di solidificazione e quindi il lavoro doveva avere diverse infornate;
- la base migliore era l'oro (ma in seguito vennero impiegati anche l'argento e, più raramente, il rame) e doveva essere adeguatamente preparata;
- la cottura in forno richiedeva che il metallo fosse smaltato anche dal lato opposto. Questo sistema consentiva al calore di raggiungere in un tempo costante, base e superficie dello smalto da consolidare. Di conseguenza le casse di quel periodo sono smaltate sia all'interno che all'esterno.

- Per finire, gli errori di esecuzione non erano recuperabili, in quel caso si buttava il lavoro fatto e si ricominciava daccapo. I tempi di esecuzione potevano essere anche di qualche settimana.

Naturalmente anche i bordi esterni della cassa dovevano essere smaltati e quindi, nel nostro orologio, abbiamo una splendida serie di miniature che riprendono il tema principale ed ancora di più fanno ammirare il lavoro dell'artista.



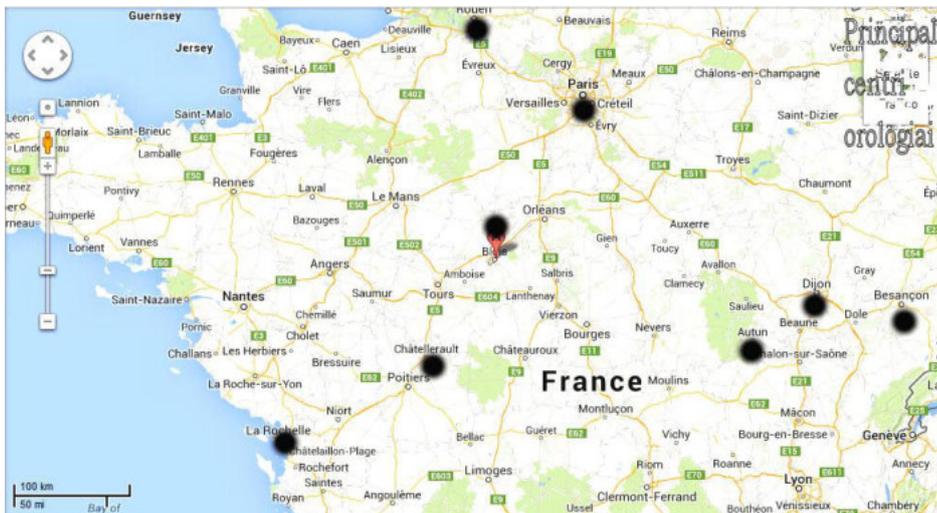
Come prima dicevo, nel corso del XVI secolo, Blois (accanto una mappa dell'epoca) si affermò rapidamente come importante centro di orologeria. Già durante il regno di Francesco I, a Blois si contavano oltre 200 orologiai.



Ma altri centri importanti di quell'epoca, erano: La Rochelle, Sedan, Rouen, Parigi, Autun, Digione e Grenoble. Verso la fine del XVII e l'inizio del secolo successivo, man mano molte di queste città persero la loro caratteristica produttiva a favore di Parigi e, ancora dopo, al nuovo centro di Besançon che, grazie all'emigrazione di orologiai

svizzeri, acquisì posizioni di privilegio nella pendoleria e nella fabbrica di *ébauchès* (Japy).

Senza dubbio il crescente interesse delle classi più ricche verso l'orologeria, favorirono la crescita del



numero degli orologiai. Lo testimonia un dato relativo alle Corporazioni artigiane dell'epoca. A Tolosa esistevano 81 Corporazioni di cui 57 di mestieri 'regolamentati' (i cui iscritti avevano obblighi morali e civili oltre alle prove d'arte da superare prima di essere abilitati all'esercizio del mestiere) e 24 'non regolamentati' che riguardavano i mestieri più umili.

Gli orafi erano i più numerosi della prima categoria, ma, subito dopo, c'erano gli orologiai e poi i fabbri¹.

La vicinanza tra le due corporazioni, oltre a naturalmente alla ricerca del raro e del prezioso da parte della clientela, spiegano perché gli orologi di quel periodo fossero dei veri capolavori di abilità orafa ed anche perché ci fosse una transizione tra queste due categorie, come sembra essere il caso del nostro Blaise Foucher.

¹ da *Enciclopedia delle scienze sociali* di Bartolomé Bennassar e Mauro Ridolfi.



Figura 1 Copertina esterna: L'incontro

La storia ed i personaggi. Si tratta di Tancredi e di Clorinda, due personaggi protagonisti di una struggente, e drammatica, storia d'amore raccontata da Torquato Tasso nella *Gerusalemme liberata*. Erroneamente il Brittenⁱ cita i due personaggi come Teseo ed Ippolita, ma possiamo perdonarlo in considerazione dei suoi altri innumerevoli meriti. Il Tancredi del poema del Tasso è un personaggio storico (Tancredi d'Altavillaⁱⁱ nipote di Roberto il Guiscardo, il normanno che conquistò Puglia, Calabria e Sicilia). Tancredi era uno dei capi della Prima Crociata condotta da Goffredo di Buglione. Il Tasso immagina una storia d'amore di Tancredi con la intrepida guerriera musulmana, Clorinda. L'incontro avviene mentre i due si dissetano ad un ruscello e Tasso lo descrive così:

ARTE E
LETTERATURA



Figura 2 Copertina interna: Il combattimento

*Quivi a lui d'improvviso una donzella
tutta, fuor che la fronte, armata apparse:
era pagana, e là venuta anch'ella
per l'istessa cagion di ristorarse.
Egli mirolla, ed ammirò la bella
sembianza, e d'essa si compiacque, e
n'arse.
Oh meraviglia! Amor, ch'a pena è nato,
già grande vola, e già trionfa armato.*

Ma le vicende della guerra portano i due innamorati (che non hanno mai parlato tra loro ma il solo scambio di sguardi è bastato ad infiammarli) a scontrarsi in battaglia pur senza riconoscersi.

Con il volto coperto dall'elmo si sfidano e cercano, a vicenda, di uccidersi:

*"Guerra e morte avrai;" disse "io non rifiuto
darlati, se la cerchi", e ferma attende.
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'uno e l'altro il ferro acuto,
ed aguzza l'orgoglio e l'ire accende;
e vansi a ritrovar non altrimenti
che duo tori gelosi e d'ira ardenti.*



Ed ecco che Tancredi trafigge Clorinda che cade ferita mortalmente. Ma mentre muore, l'elmo è caduto, chiede al disperato Tancredi, il battesimo:

*"Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona tu ancora, al corpo no, che nulla pave, a l'alma sí; deh! per lei prega, e dona battesimo a me ch'ogni mia colpa lave."
In queste voci languide risuona un non so che di flebile e soave ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza, e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.*

Esterno del fondello: Tancredi trafigge Clorinda

Piangendo, Tancredi riempie l'elmo al ruscello e la battezza, subito dopo Clorinda muore. Il dramma commosse per lungo tempo e si diffuse acquistando ampia popolarità. Claudio Monteverdi lo mise in musica nel 1638, ma la storia entrò anche a far parte del repertorio della siciliana "Opera dei Pupi" oltre a diventare soggetto pittorico per i famosi carretti dipinti.



Fondello interno della cassa: Tancredi battezza Clorinda



Locandina dipinta, con la morte di Clorinda, per una rappresentazione dell'Opera dei Pupi.



Pannello dipinto di carretto siciliano con scene dell'assedio di Gerusalemme

Questo legame che unisce le tradizioni popolari siciliane a tutti i soggetti cavallereschi ma anche ai poemi epici francesi, come la *Chansons de Geste* e le imprese di Carlo Magno e dei suoi paladini, fa parte della traccia lasciata dalla dominazione normanna in Sicilia. Tra l'altro il nome originario di Tancredi era d'Hauteville italianizzato in Altavilla. I cantastorie itineranti, eredi della tradizione greca, furono anche loro continuatori di antichissime tradizioni cantando storie di avventure, duelli, amori e di morte, sino ad epoca moderna, prima che televisione ed altri mezzi d'intrattenimento, dopo più di un millennio, li eliminassero definitivamente.ⁱⁱⁱ



Ma ritorniamo al nostro orologio ed osserviamo quadrante e platina posteriore.



Mentre la platina con il *coq* appare del tutto originale, lo stesso non si può dire del pur splendido quadrante in oro, inciso con motivi floreali centrali e decorazioni sul bordo. Gli orologi in smalto dell'epoca avevano infatti anche il quadrante con scene o decori smaltati come si può vedere in un orologio della stessa epoca di David Bouguet. Il quadrante originale avrà avuto anch'esso una scena centrale dipinta con un soggetto in tema con le scene della cassa, ma, forse per uno sfortunato incidente, è stato sostituito in epoca successiva. Così anche la lancetta appare essere non originale, ma forse contemporanea al quadrante (inizi '700).

Concludendo, pur avendo parlato a lungo di quest'orologio (e forse anche divagato), ci sono almeno due informazioni che forse non avremo mai: l'autore degli splendidi smalti, il committente o il primo proprietario dell'orologio.

La cassa infatti non è firmata e viene avanzata l'ipotesi che sia stata prodotta nella stessa bottega di **Blaise Foucher**. Allo stesso modo, sino ad oggi, non esiste nessun documento che ci possa dire a chi era destinato l'orologio. Considerando sia il probabile costo che la raffinata esecuzione, sicuramente il compratore sarà stato un nobile o anche un dignitario della stessa Corte, che credo rimarrà a lungo anonimo.

L'orologio di **Blaise Foucher** si trova *al British Museum* di Londra.



ⁱ F.J. Britten *OLD CLOCKS AND WATCHES & THEIR MAKERS* ediz.1904, pag.179

ⁱⁱ Il Tancredi d'Altavilla del poema del Tasso è figlio di Emma d'Altavilla, sorella di Roberto il Guiscardo, visse dal 1072 al 1112, partecipò effettivamente alla prima Crociata e fu uno dei primi ad entrare nella Gerusalemme conquistata, fu poi nominato Principe di Galilea. Nella conquista della città si macchiò anche di stragi indiscriminate nei confronti della

popolazione civile, uccidendo musulmani ed ebrei, donne e fanciulli. Il profilo è quindi diverso da quello dell'eroe cristiano che traccia il Tasso. Proprio per questo motivo è necessario distinguerlo dal Tancredi d'Altavilla (1138-1194) che fu anche Re di Sicilia. Questi si distinse dapprima per aver complottato e poi guidato un'insurrezione contro *Guglielmo il Malo*, poi servì fedelmente il cugino *Guglielmo il Buono*, diventato nel frattempo Re di Sicilia. Guidò la flotta siciliana forte di 300 navi ed 80.000 uomini alla conquista di Tessalonica che faceva parte dell'Impero Bizantino, riportandola poi indenne in Sicilia, mentre l'esercito fu decimato nella marcia di ritorno. Alla morte di *Guglielmo il Buono* in mancanza di eredi venne nominato Re Tancredi. La precisazione è dovuta perché a Palermo esistono numerosi monumenti relativi a quest'epoca ed a questi personaggi. Ancora oggi il nome di Tancredi è associato alla figura di un valoroso combattente e di un saggio sovrano. Conosco almeno una decina di famiglie palermitane che anche negli ultimi anni, hanno dato ai figli il nome di Tancredi e che potrebbero sentirsi deluse da un'errata informazione.

ⁱⁱⁱ A proposito della tradizione millenaria che unisce i cantastorie girovagli siciliani dell'epoca moderna ai loro predecessori della Grecia antica, posso portare una testimonianza diretta. Nella recitazione degli antichi drammi, così come nei poemi epici (*Illiade* e *Odissea*) che i cantori trasmisero oralmente alle generazioni successive, il narratore usava una metrica diversa ed anche un tono di voce che cambiava a seconda del tipo di avvenimento che raccontava. Quando la scena era una battaglia il tono diventava più basso ma anche più concitato e veniva usato il verso scazònte (dal greco *skázōn*, zoppicante). In pratica consisteva nel pronunciare le parole che descrivevano l'episodio, ponendo l'accento sulla penultima sillaba. Il cambiamento di ritmo narrativo, serviva ad accrescere la concitazione e la drammaticità del racconto. Molti anni fa ebbi casualmente l'occasione di ascoltare un anziano cantastorie di strada che, con tono epico e con un misto di lingua e dialetto, raccontava le gesta d'Orlando. Quando il racconto arrivò alla narrazione dell'incontro del paladino con una pattuglia di Mori, la metrica divenne: ...e allò_ra Or_là_ndo scinnù du ca_va_ddu, ni_sciù à durlì_ndana e con un solo colpo ci ta_gliò 'a testa 'o pri_mo nemi_co... (allora Orlando discese dal cavallo, sfoderò la durlindana e, con un sol colpo staccò la testa al primo nemico) Così come un rapsodo di duemila anni prima, in un perfetto ritmo scazònte.



I racconti dell' orologio 2 - Arnold & Breguet



A vederlo non si può certo definire come un orologio affascinante. Il quadrante, in argento *guilloché* ha il tipico aspetto degli orologi da tasca prodotti, in Francia e Svizzera, tra la fine del '700 e gli inizi del secolo successivo. Ma è evidente che non sia un orologio da tasca, sia perché manca del pendente ma anche per l'altezza della cassa. Il diametro (5,930 cm) potrebbe far pensare ad un orologio da tavolo o ad un orologio da marina. Ma non è solo questo; è la testimonianza della reciproca ammirazione e dell'amicizia che legava due grandi orologiai verso la fine del XVIII secolo: **John Arnold** ed **Abraham-Louis Breguet**.

Uno svizzero/francese e l'altro inglese, in un periodo durante il quale la politica aveva inasprito i rapporti fra i due Paesi. Entrambi producevano orologi costosi e di alta qualità, ma non temevano alcuna concorrenza fra loro. Semplicemente, con la superiorità di carattere che distingue, a volte, persone di grande intelligenza, erano amici.



La testimonianza la troviamo nell'orologio all'interno, con una dedica:

“Primo regolatore a tourbillon di Breguet, unito ad uno dei primi lavori di Arnold. Omaggio di Breguet alla riverita memoria di Arnold. Dono al figlio nel 1808.”

Le platine dell'orologio portano la firma di Arnold e la testimonianza, attraverso il seriale n.11, che si tratta di uno dei primi orologi con il famoso scappamento “*a détente*” di Arnold. L'orologio era stato costruito da Arnold nel 1774 e, quasi sicuramente, fu un dono che il figlio di Arnold, John Roger, portò a Breguet, come



omaggio da parte del padre, quando si recò a Parigi come apprendista dello stesso Breguet. E qui lavorò e studiò per due anni dal 1792 al 1794. Lo stesso Breguet, a sua volta, agli inizi dell'800, doveva poi inviare il figlio Louis-Antoine a studiare i cronometri

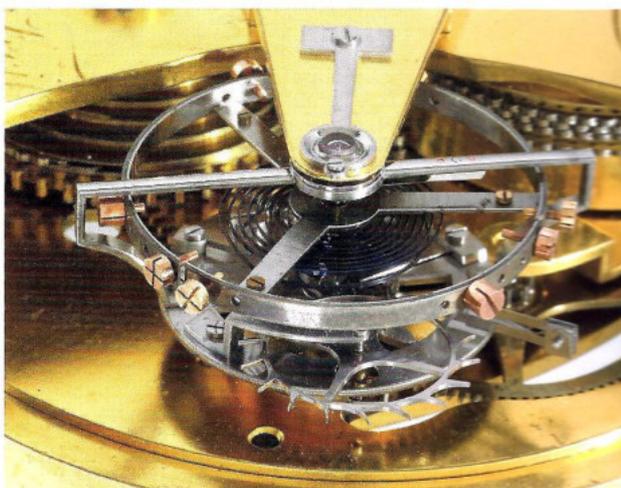


Il dipinto a destra mostra John Arnold con la moglie e con il figlio John Roger.

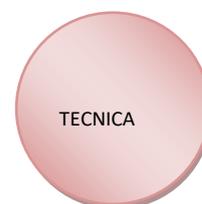
di Arnold ed a perfezionare la sua preparazione.

Infatti i due orologiai, come prima si diceva, non solo si stimavano professionalmente, ma si conoscevano personalmente e, durante i loro incontri, si scambiavano, in lunghe chiacchierate, opinioni ed i risultati delle loro ricerche sulle tecniche e sui materiali da impiegare nei loro lavori.

La loro conoscenza risale al periodo antecedente la Rivoluzione Francese. Secondo la biografia scritta da Emmanuel Breguet¹, fu il duca di Orleans, uomo di cultura eclettica, anglofilo ed amico personale di Arnold, che ebbe modo di mostrargli un orologio costruito da Breguet. Arnold ammirato dalla raffinata esecuzione, volle incontrare l'autore di tale lavoro e si precipitò a Parigi per conoscerlo. Questa smania d'incontro è già, di per se, eccezionale. La superiorità dell'orologeria inglese, rispetto a quella francese, era indiscussa. La qualità degli acciai, delle molle e della tecnica, fecero dire a Voltaire che anche un cocchiere si sarebbe vergognato di usare un orologio francese. Frase, forse, esagerata ed anche classista, ma che indicava l'opinione del mercato. Comunque, da quest'incontro nacque la loro profonda e sincera amicizia che doveva proseguire, anche dopo la loro morte, nei loro discendenti.



Ritornando al nostro orologio possiamo vedere un particolare ingrandito del *tourbillon* brevettato da Breguet nel 1801 ma a cui lavorava già da qualche anno. Come è noto, attraverso la rotazione del bilanciere e della ruota di scappamento, Breguet si prefiggeva di compensare l'annullamento dell'isocronismo del bilanciere provocato sia dal cambio di posizione dell'orologio che dall'effetto della gravità. Questo, qui contenuto, sarà quindi stato il primo modello su cui Breguet lavorò.



Dai marchi impressi sulla cassa, possiamo vedere che fu costruita da Pierre Benjamin Tavernier, orafo e rinomato costruttore di casse d'orologio, che eseguì molti lavori oltre che per Breguet, anche per Le Roi e per Lépine.

Ma, improvvisamente, un particolare risulta strano: l'orologio donato al figlio di Arnold in memoria del padre, non ha più lo scappamento originale ma quello di Petto².

Come mai? La modifica eseguita su di un dono, può essere considerata come una mancanza di rispetto verso la memoria

dell'amico che intanto è mancato? Ed in più: rimandi al figlio, che ben conosci, questo dono da cui manca l'originaria invenzione paterna?

Tutto sembra apparire in contrasto con il sentimento d'amicizia che legava i due orologiai. Posso solo immaginare che la modifica sia stata successiva o fatta all'insaputa di Breguet. Cerco quindi di approfondire e, dalle prime ricerche, emergono alcuni dati che dapprima non danno risposta alle mie domande.



In effetti la modifica non è stata eseguita da Breguet, ma da due orologiai che lavoravano all'esterno: Renevier e Juntas. Tra l'altro apprendo che, per il movimento di

¹ Breguet: *Horloger depuis 1775*

² Vedi paragrafo [James Petto](#) a pagina seguente.

Arnold che valeva 336 franchi, Breguet, per completarlo, pagò ben 14 subfornitori per un costo di 1.021 franchi³. Tuttavia, conoscendo la scrupolosità di Breguet nel controllo dei lavori dati all'esterno, non si può dubitare che la modifica sia stata voluta da lui stesso. Ma allora perché utilizzare uno scappamento non molto diffuso, ritenuto anche poco performante, ed appartenente ad un orologiaio di cui Arnold non aveva un grande stima? Occorreva quindi capire quali fossero le caratteristiche dello scappamento di Petto ed i criteri di scelta di Breguet.

James Petto Il personaggio inizialmente appare un po' misterioso, a partire dal cognome che autori come David Thompson e gli stessi Clutton e Daniels alleggeriscono di una **t** per una desuetudine, tutta anglosassone, alla pronuncia delle doppie consonanti.

PETTO, — even his Christian name is not known, but he was active from about 1780 to 1800 and worked for the Brockbanks. He is remembered by his cross-detent variant of the spring detent escapement which he may have arrived at to combine the theoretical advantages of Arnold's and Earnshaw's lay-outs; but possibly only to evade Earnshaw's patent (334). Several pocket watches with Peto's escapement were made by Brockbanks, and long after the British makers had given it up, Breguet thought so well of it as to introduce it into at least two of his finest tourbillons made after 1810.

dalle note biografiche di "Watches" autori Cecil Clutton & George Daniels.

In effetti il Baillie (*Watchmakers & Clockmakers of the World*) oltre a nominarlo correttamente, lo dà operativo a Londra dal 1799 al 1808. Gli orologi con il suo scappamento, ad esclusione di due utilizzati da Breguet, furono costruiti, quasi esclusivamente, dalla londinese Brockbanks (1791-1835) di cui circa 14 sono a noi pervenuti.

Fra questi, con il seriale 778, presenta vari motivi d'interesse, tra cui un'iscrizione sulla cassa che dice che è



stato riparato da Breguet. La cassa porta i marchi di Londra 1814 mentre l'iscrizione è preceduta dal numero 2185. Elementi che possono indurre ad ipotizzare un movimento reincassato successivamente.

Contrariamente alla tesi di Clutton e Daniels sulla mancanza d'informazioni sul nome di battesimo di Petto, era James come ho ritrovato negli archivi digitali dell'Università di Cambridge nella documentazione della *Board of Longitude*⁴. Dalla documentazione si rileva come il Comitato avesse interesse ad allargare le basi di conoscenza, per poter avere un maggior numero di orologiai in grado di costruire cronometri, ottenendo così dei costi minori per la *Royal Navy* che era il maggior acquirente di cronometri. La procedura era quella di richiedere ai costruttori (in questo caso Arnold ed Earnshaw) una dettagliata descrizione delle varie parti e dei principi di funzionamento, la documentazione veniva poi passata a diversi orologiai e tecnici, in questo caso a ben 15 orologiai (tra cui Barwise, Grimaldi, Recordon, Petto, ecc.), per i loro commenti. Nelle figure seguenti: la lettera dell'astronomo Nevil Maskelyne, importante membro della *Board of Longitude*, di affidamento della documentazione dello scappamento di Earnshaw a James Petto, ed alcune annotazioni di quest'ultimo. Nelle successive le note di Petto anche sulla relazione di Arnold.

³ David Thompson "Watches"

⁴ <http://cudl.lib.cam.ac.uk/search?keyword=James%20Petto>

Mr. James Petto,

HAVING been desired by the Board of Longitude to place the annexed specification of Mr. Earnshaw in the hands of persons in my opinion able and willing to suggest such questions as may tend to the better and more perfect explanation of the principles of the Time-keepers described therein, I forward to you a copy; requesting, that you will suggest in writing, on the blank part of each page, such questions as you think likely to produce explanatory answers for that purpose, and return the copy with your questions to Mr. Gilpin, the Secretary of the Board of Longitude, at the apartments of the Royal Society, Somerset-Place, on or before the last day of May next,

Your humble servant
 John Mordaunt

Greenwich
 May 6. 1785

after, you have only to make the Balance of equal Weight and it will go within a few Seconds per Day in all positions alike, and if it vibrates not more than 1 Circle and a $\frac{1}{2}$, by applying a small matter of Weight to that part of the Balance which is downward when in the position that it loses most, will correct it with great Accuracy; but if it Vibrates more than 1 Circle and a $\frac{1}{2}$ then it will require the Weight to be above instead of below; and after the Watch has been going a few Months and its Vibration shortens to 1 $\frac{1}{2}$ Circle, then it will go worse and worse by reason of the Weight being in the wrong place; therefore, to avoid this Evil, it is absolutely necessary to confine the Vibrations to 1 $\frac{1}{2}$ Circle, which will produce the most steady performance. It is common for Watchmakers to adore a Time-keeper when they see it Vibrate a Circle and a half, or more, and form an opinion of its excellence from this only; but I know from experience what would be the consequence, and have been condemn'd, because, when I have seen such

I should be glad to be informed when the weight is wanted to adjust the watch in the position of three and nine by what means he obtains that weight in the manner Mr Earnshaw's balance appears to be made

John Petto

EXPLANATION, &c.
 TO THE HONORABLE
 COMMISSIONERS OF LONGITUDE

ENTIRELY.

HAVING been honoured with your commands to give a description of the time-keeper invented by my Father, with the mode of adjustment used by me, I shall endeavour, as clearly and as briefly as I am able, to give you every necessary information. I consider the chronological part of the time-keeper to be resolved altogether into the balance spring, the balance, and the escapement. The other parts are so near that a good horizontal movement, which may be of any diameter, from two inches and a half in diameter, to five or more, and of proportionable depth, and may be continued to go a day, a week, a month, or even a year (though the last may not be quite so well) at the option of the maker.

A large model is easier to be understood than a small one, and so that account plate 1 represents a lateral view of a time-keeper of large diameter, exhibiting A the upper plate B the pillar pins. CCC pillars, on the heads of which above the upper plate, are collars and screws, to fasten the upper plate to the pillar, the other ends of them being directed into the pillar plate H. DDD the pallets, EE the rock, F the fuses. G the great wheel sitting in the

I have not found any thing in Mr Arnold's Explanation but what I perfectly understand

John Petto

I have not found any thing in Mr Arnold's Explanation but what I perfectly understand

John Petto

A questo punto occorre capire come funzionava lo scappamento di Petto. Attingendo al *Catalogo dei Cronometri* conservati al Time Museum abbiamo, per una comparazione, anche quelli di Arnold e di Earnshaw. Nell'ottimo libro sugli scappamenti⁵, W.J.Gazely, che li osserva anche da un punto di vista del riparatore, individua nello *spring détente* di Arnold (che presto lo modificherà nel *pivot détente*), due inconvenienti principali nei confronti di quello di Earnshaw: la necessità della lubrificazione ed il fatto che il *détente* sia situato tra il bilanciere ed il rocchetto d'impulso.

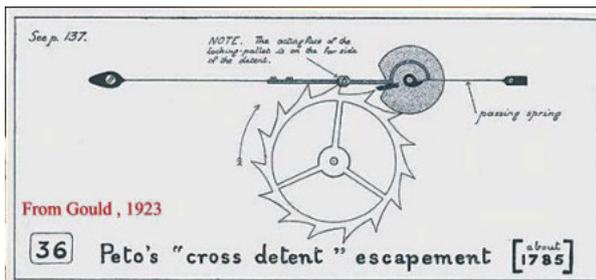
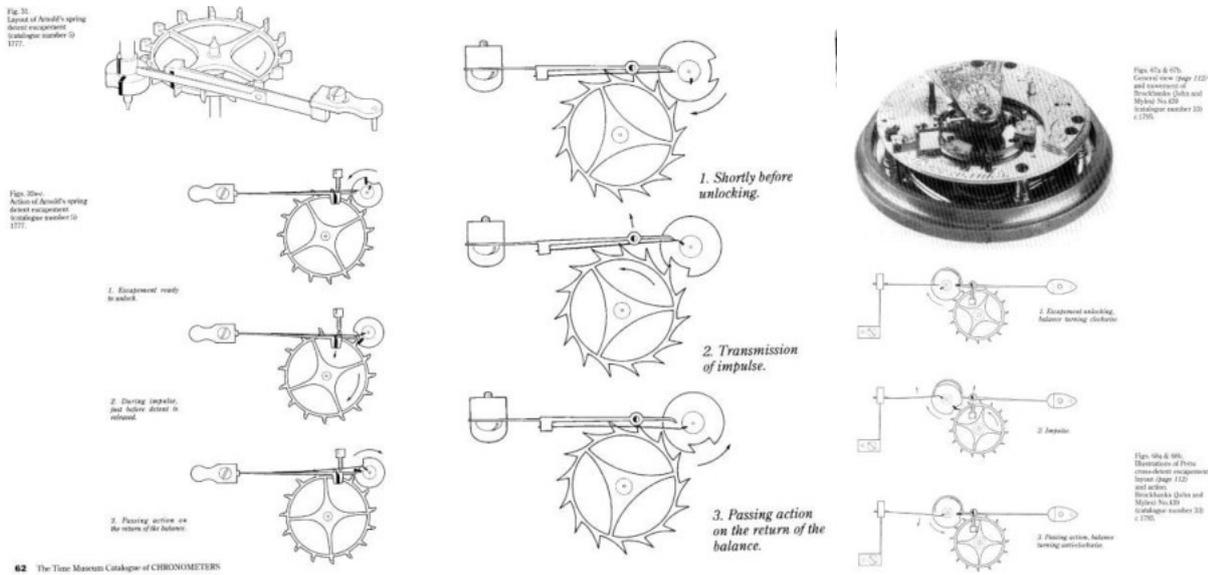
In fase d'intervento, il rischio di rottura del *détente* e della ruota di scappamento è molto alto. Uno dei vantaggi riconosciuti allo scappamento di Arnold è quello di poter utilizzare bilancieri bimetallici (per la compensazione termica), più pesanti e quindi più performanti⁶. Nello scappamento di Earnshaw la compensazione avviene attraverso la *sugar tong*, quel dispositivo chiamato "pinza da zucchero", che a causa della dilatazione termica, modifica la lunghezza della molla spirale.

Ma nelle polemiche che si svilupperanno, come poi vedremo, sulla superiorità fra i diversi scappamenti a cronometro, non si tiene conto che, fino a quando Earnshaw non potrà adottare, per esaurimento del brevetto di Arnold, la molla elicoidale del bilanciere insieme all'*overcoil* ed al bilanciere bimetallico, le

⁵ W.J.Gazely "Clock & Watch Escapents"

⁶ Articolo di Nicola de Toma sugli scappamenti a detente.

prestazioni dei cronometri di Arnold, saranno ottimali.⁷ A dimostrazione che non è solo lo scappamento a determinare le prestazioni dei segnatempo.



Lo scappamento di Petto riportato accanto è tratto dal testo di Rupert T. Gould *“The Marine Chronometer, Its History & Development”* .

Nelle intenzioni di Petto, lo scappamento, rispetto a quello di Earnshaw, da cui palesemente deriva, doveva essere più performante ma, come dice George Daniels, ciò è illusorio perché essendo la molla molto sottile,

per potersi flettere nelle due direzioni, non ha la forza sufficiente a determinare un efficace scatto del *détente*. Inoltre l'attrito tra *'passing spring'* ed il *'corno'* del *detente* è assolutamente indesiderabile. Insomma uno scappamento poco efficiente per la cronometria.

Così da quanto appreso in generale e dalle argomentazioni di George Daniels sugli scappamenti, troviamo finalmente la risposta alle domande iniziali. Infatti si desume che Breguet adottò lo scappamento di Petto solo perché era quello che meglio si adattava, in un orologio da tasca, al suo *tourbillon*, in quanto teneva in tensione la molla del *détente* resistendo all'energia cinetica derivante dalla rotazione della gabbia del bilanciere, durante il blocco della ruota di scappamento.

Lo scappamento di Petto, a conferma delle negative valutazioni di Daniels, ha trovato scarso utilizzo e solo negli orologi da tasca. Conosciamo quelli fabbricati dalla Brockbanks, i due adottati da Breguet che possiamo considerare come sperimentali, e l'unico, almeno fin'ora, altro che si conosca è di William Travers (circa 1810).

Sintetizzando possiamo dire che, a quell'epoca, esisteva una drastica divisione tra scappamenti à *détente* dei cronometri da marina e quelli che si potessero utilizzare negli orologi da tasca. Probabilmente Breguet se avesse conosciuto, ad esempio, lo scappamento di James Ferguson Cole che è sicuramente più performante, lo avrebbe adottato nel suo omaggio ad Arnold, ma Cole lo brevettò solo alcuni anni dopo (1821).

⁷ Nel 1777 Arnold ridisegnò il suo cronometro chiamato *Arnold 36* . Testato presso l'Osservatorio di Greenwich per 13 mesi , in viaggio e da fermo, oltre che in diverse posizioni, dette un errore complessivo di 2 minuti e 32.2 secondi; ma l'errore in 9 mesi fu di solo un minuto, e l'errore massimo in un giorno, di 4 secondi. Al di là di ogni aspettativa.

Conclusione

In questo caso le divagazioni del racconto del nostro orologio, iniziato dal tema dell'amicizia, sono finite sullo scappamento di Petto e sugli scappamenti a scatto. Ma anche stavolta la responsabilità è di chi ascoltava e che, sapendo poco dello scappamento di Petto, e ponendosi la domanda sul perché da quell'orologio fosse scomparso l'originale scappamento di Arnold, ha generato le varie digressioni. A questo punto il racconto devia verso gli aspetti meno positivi dell'animo umano.

Sicuramente John Roger Arnold ricevendo il dono, sarà stato perfettamente consapevole che non avrebbe trovato l'originale scappamento paterno, incompatibile con il *tourbillon* di Breguet. Tra l'altro Arnold era impegnato a ribattere le accuse, in verità poco lusinghiere, di Earnshaw sulla legittimità dell'invenzione dello scappamento del padre ed a contestare al Comitato per la Longitudine, l'assegnazione del premio di 3.000 sterline ad Earnshaw. Dopo una lunga *querelle*, il Comitato doveva poi parzialmente rivedere l'assegnazione della ricompensa, assegnando ad Earnshaw 2.500 sterline e 1.672 a John Roger Arnold.

A questo proposito è interessante leggere il commento del Prof. Eòin Phillips, docente di Storia e Filosofia della Scienza all'Università di Cambridge, come premessa (vedi riquadro) alla raccolta della documentazione del Comitato per la Longitudine⁸.

Il volume inizia con le lettere di John Arnold al Comitato, nel 1783, circa il funzionamento dei suoi cronometri. Si conclude con la lettera del 1809, inviata dal figlio al Comitato, riguardante Thomas Earnshaw, che nel 1808, in pubblico appello, sosteneva che alcuni membri del Comitato e della famiglia Arnold lo avevano truffato. I contrasti iniziali di Arnold e Earnshaw sulla brevettabilità dello scappamento spring détente derivano dalla pretesa di Earnshaw che il brevetto di Arnold nel 1782, fosse basato non su una sua invenzione, ma per averlo visto nel laboratorio di un altro orologiaio. Il volume registra le reazioni di entrambi gli orologiai alla decisione del Comitato sia per le 3.000 sterline di ricompensa per la costruzione dei cronometri che per la successiva divulgazione dei principi di progettazione e costruzione.

Di particolare rilievo in questo volume sono i documenti relativi ai tentativi del Comitato per capire le affermazioni fatte da Earnshaw e Arnold sopra lo scappamento à détente. Il 3 marzo 1803 il Comitato per la Longitudine votò a favore di Earnshaw per la ricompensa di £ 3000, in riconoscimento del funzionamento, apparentemente superiore, dei suoi cronometri presso il Royal Observatory rispetto ad altri cronometri che erano stati presentati. Questa è stata la condizione per cui ha divulgato i principi della costruzione del suo cronometro in modo che altri membri della comunità degli orologiai potessero sia comprendere che replicare il suo progetto. Ma questo ha tuttavia determinato che il Comitato si è scontrasse sulle contestazioni di Earnshaw ed Arnold (quest'ultimo forte del sostegno di Joseph Banks) su chi fosse stato il primo ad inventare lo scappamento spring detente. Questa paternità era stata chiaramente un problema per Earnshaw fin dai primi anni 1780, ma il Comitato della Longitudine non aveva, in quell'epoca, nessun obbligo di risolverlo. Il 2 Giugno 1803 il Comitato chiama diversi testimoni provenienti dal commercio di orologeria, invitandoli a testimoniare sulle questioni riguardanti l'invenzione dello scappamento spring detente. Le loro risposte spesso si contraddicono tra loro, ma sia il contenuto che le modalità delle loro risposte, offrono un affascinante spaccato sugli aspetti di questo commercio a Londra. Altrettanto interessante è il tipo di domande poste dal Comitato. Queste non attengono esclusivamente alla controversia sui brevetti, ma anche ad altri aspetti ed, in particolare, alle capacità produttive. È interessante confrontare le risposte ed i costi con il contenuto del primo atto. Nel volume è altrettanto significativa la quantità di corrispondenza che gli utenti dei cronometri forniscono al Comitato. Appare come loro particolare interesse inviare commenti sulla qualità dei cronometri al Comitato della longitudine. Questo è particolarmente interessante perché suggerisce che molti cronometri venivano acquistati dai singoli capitani e dagli ufficiali come acquirenti privati.

Eòin Phillips

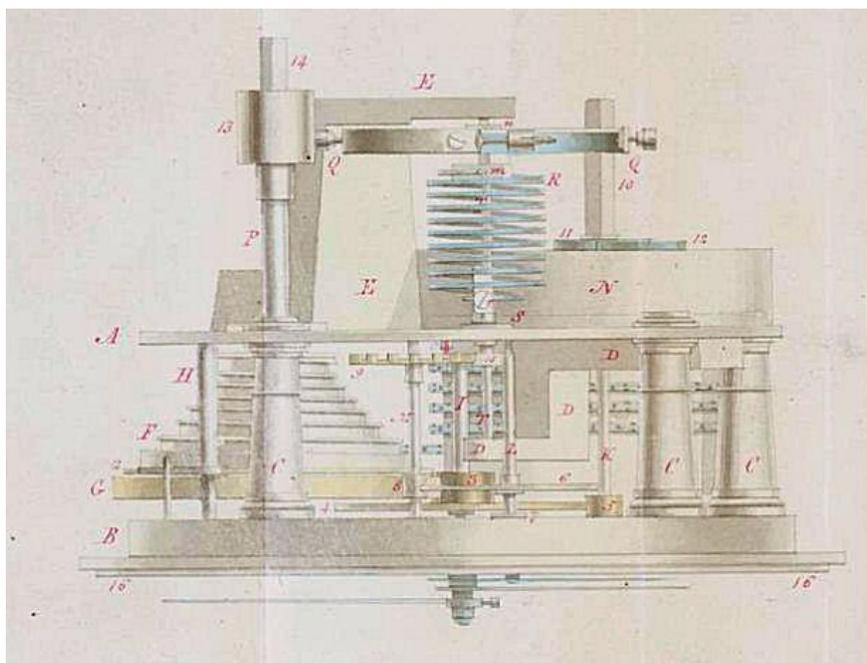
Il racconto dell'orologio che inizia con una bella storia di disinteressata amicizia tra due grandi personaggi dell'orologeria, finisce purtroppo tra beghe e liti, per il denaro e per il prestigio. Arnold aveva autorizzato Breguet ad utilizzare liberamente ogni sua invenzione e Breguet usò così i bilancieri disegnati da Arnold, la spirale cilindrica in acciaio e quella in oro e la stessa '*overcoil balance spring*', che, nella forma piatta, noi

⁸ <http://cudl.lib.cam.ac.uk/view/MS-RGO-00014-00025/1>

chiamiamo spirale Breguet, e che sembra sia stata ispirata dall'orologiaio inglese. La documentazione del Comitato per la Longitudine, interessante dal punto di vista storico, è anche utile come elemento di valutazione di quali bassezze può raggiungere l'animo umano quando lascia prevalere smania di fama e di denaro sulle migliori qualità dell'intelletto.

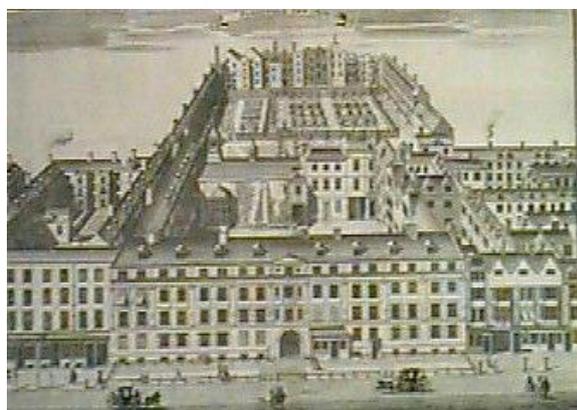
Infatti è indiscutibile che Arnold avesse un animo generoso: la stessa liberalità dimostrata verso Breguet, John Arnold, che si occupava di cronometria sin dal 1770, la dimostrò nei confronti di due altri orologiai inglesi, Josiah Emery e John Brockbank. Quest'ultimo ebbe come lavorante Earnshaw, ma nel 1783 dovette dichiarare bancarotta ed insieme al fratello costituì la *Brothers John & Myles Brockbank*, che utilizzò Petto come lavorante indipendente. Appare quindi ancora più infamante l'accusa di plagio mossa da Earnshaw ad Arnold, ma egli stesso non poté difendersi dall'utilizzo che Petto, con una leggera modifica, fece del suo scappamento.

A dispetto delle beghe e delle contestazioni, sul piano delle vendite Arnold non ebbe alcun danno e costruì centinaia di cronometri, anche se, dopo il 1800, lo scappamento di Earnshaw con la *overcoil balance spring* unito alle altre migliorie brevettate da Arnold, doveva poi diventare lo standard dei cronometri da marina. Il figlio John Roger Arnold, proseguì con successo sia nel campo della cronometria e con occhio attento agli sviluppi dell'orologeria in genere⁹.



⁹ Un mio post sul primo orologio con carica senza chiave: <http://www.oroologiko.it/forum/viewtopic.php?t=14470>

I racconti dell'orologio: 3 – Larcum Kendall



Furnival's Inn, incisione dell'epoca di Sutton Nicholls.

Stavolta il racconto inizia dalla vendita all'asta, il 23 Dicembre 1790, del laboratorio di un orologiaio, Larcum Kendall, deceduto il mese precedente e senza lasciare eredi. Kendall era un orologiaio abilissimo ed i suoi lavori destano oggi, come allora, lo stupore degli esperti per la raffinata esecuzione.

Membro tecnico della *Commissione per la Longitudine*, ebbe l'incarico di riprodurre fedelmente l'H4 di Harrison, condizione a cui quest'ultimo fu vincolato per poter finalmente riscuotere il premio. Kendall, dopo molti tentennamenti, accettò l'incarico nel 1766 e consegnò l'esatta copia dell'H4, che chiamò K1, nel maggio del 1769, incassando l'enorme somma di 450 sterline più altre 50 di premio. Per avere un'idea del valore dell'orologio, basti pensare che equivaleva ad 1/3 del costo di un intero vascello. Il costo era anche giustificato dal lungo tempo impiegato a riprodurre l'H4, cosa di cui lo stesso Harrison ebbe a lamentarsi per non poter disporre, per ulteriori esperimenti, del suo orologio. Infatti questo, rimase per tutto il periodo in possesso di Kendall che, doveva riprodurre ogni singolo pezzo sia nella forma che nella qualità dei materiali. Affinata la tecnica ed avendo costruito macchine in grado di eseguire con precisione le lavorazioni richieste, il costo del successivo orologio, il K2, fu di 200 sterline ed il K3 costò 100 sterline.

Notissimi questi tre orologi, invece quasi del tutto ignoti quelli di cui parleremo adesso. Sulla copertina del catalogo d'asta della foto si fa riferimento alle macchine che li costruirono e che dovevano essere di forma e funzionalità insolite, rispetto a quelle di uso comune, per essere definite: *singular, curius* ed *Ingenious*.

Sempre sulla copertina del catalogo, leggiamo che Kendall morì al n°6 di Furnival's Inn Court che era un grande complesso residenziale, oggi non più esistente e dove probabilmente aveva casa e bottega. Apprendiamo anche che non morì nel 1795, come per lungo tempo si è erroneamente creduto e, data la presenza di un esecutore testamentario, senza eredi. A testimonianza che le opere, quando hanno utilità e valore, sopravvivono al loro creatore, possiamo dire che i tre orologi prima citati (K1, K2 e K3) hanno dato, ognuno di loro, un importante contributo alle scoperte

geografiche ed alle scienze naturali. Ma se dei tre orologi, che hanno reso famoso il nome di Kendall, si è a lungo parlato (ed hanno ispirato un'ampia letteratura anche avventurosa ed affascinante) ritornando al catalogo, mi voglio soffermare su alcuni orologi che vi troveremo indicati.

A CATALOGUE &c. &c. &c. THURSDAY, DECEMBER 23rd, 1790. CURIOUS MACHINERY, WORKING IMPLEMENTS, &c. &c.		£ s. d.
1	A BOX containing curious models and sundry other articles	5: 0
2	A diamond polishing machine and a variety of apparatus	1:11: 6
3	A stake and 2 hammers	14: 0
4	A quantity of brass, steel, wire, &c.	9: 0
5	A quantity of brass, steel and iron implements	13: 0
6	A copper and lead flattening tool, sundry oil stones, hones and polishing tools	1: 0: 0
7	Five hammers, sundry large files, small ditto, screw drivers, turning tools, &c.	17: 0
8	A quantity of large broaches, files, &c., and sundry pieces of old brass	1:10: 0
9	One pair of brass pivot turns, a set of pins to ditto, a brass tool for weighing balances, a pair of brass turns for screws, sundry files, scorpers, &c.	1:11: 6
10	A set of small files, burnishers, saws, polishing tools, &c.	14: 0
11	A set of small and large broaches, ditto of small files and burnishers for cylinder wheels and 5 magnifying glasses.	1: 2: 0
12	Two pairs of hand vices, 3 pair pin ditto, 2 pair sliding tongs, a pair knippers, 11 pair pliers, 4 pair dividers, 3 pair tweezers, a pair small brass callipers, 1 small steel and 1 brass squares, a neat steel beam gauge, 1 small beam compass, a pair small steel gauges and sundries	1:13: 0
13	Two adjusting tools, 2 frame saws, a beck iron, a pair of brass clamps, a neat square, a strait edge, some pinion wire, &c.	1: 6: 0
14	A large frame saw, 2 pair of brass turns, 2 case stakes, and hammer, a small anvil, a knurl, 5 drill bows, &c.	16: 0
15	A set of drills and arborers.	1: 8: 0
16	A set of brass verrils, ditto of figure and common punches, screw plates and sundry tools.	1: 2: 0
17	A curious deepening tool	2:12: 6
18	Three models of scapements, 1 for balances, a small mandrill tool, a dividing gauge, a small square, 2 models of verges and sundries	1:17: 0
19	A curious spring tool, with several arborers, &c.	13: 0
20	A ditto balance tool and 2 rests	15: 0
21	A pair of brass turns and centres	13: 0
22	A set of dies and taps	3: 0: 0
23	Two indexes for ascertaining the heat and cold in metals	9: 0

24	Seven piercing files, a watch cap and sundries	15: 0
25	A strait edge, sundry callipers, a dial and main spring for a time keeper	11: 0
26	A curious set of beam compasses, with magnifying glasses	1:12: 0
27	A sliding gauge, divided and a pair of drawing compasses	9: 0
28	A model of Harrison's scapement and a horizontal ditto	2: 4: 0
29	A pair of cylinder gauges and a tool for equalling teeth	2: 7: 0
30	A pair of very neat brass beam compasses, sundry small files, saws, &c.	19: 0
31	A model of a compound pendulum	11: 0
32	A spirit level and a thermometer, by Nairne	1:13: 0
33	A curious engine for cutting spirals, &c.	2: 8: 0
34	A very curious unique engine for cutting horizontal wheels, with cutters complete, in a mahogany case, with brackets	40 guineas
35	A very curious foot lathe, on an approved construction, with a great variety of apparatus	21 guineas
36	A capital and curious regulator, with a compound pendulum and a plain ditto by Kendall, in a mahogany case	30 guineas
37	A time keeper, complete in silver cases, by ditto scapement	36 guineas
38	A time keeper, with silver cases, by ditto, complete, except the scapement	8: 8: 0
39	A gold horizontal seconds watch, capp'd and jewel'd, by ditto	30 guineas
40	A frame and great work and sundry parts of a time keeper, by ditto	9: 0
41	A horizontal seconds movement and 1 plain ditto	1: 5: 0
42	A wheel and cylinder, complete, except a balance, a box of cylinders, 6 horizontal wheels, a box of rubies and holes, 2 best fuzee chains, &c.	1:15: 0
43	Three silver watch cases and pendants, 2 metal ditto and 2 close ditto	1:18: 0
44	A work bench, complete, with drawers and vice.	1:11: 6
45	A mahogany nest of 11 drawers and a ditto with 5 drawers	1: 3: 0
46	A parcel of sundries in 2 drawers	13: 0
FURNITURE		
Two Pairs of Stairs,		
47	A Dutch stove, with ash pan, pipe and shovel	15: 0
48	A mahogany two-flap square table, 2 ditto chairs, with loose seats	10: 0
49	A candle branch, with shade, an iron ladle, a pair of hardening tongs, 2 coal tubs and about 3 dozen of wine bottles	9: 0

ritornando al catalogo, mi voglio soffermare su alcuni orologi che vi troveremo indicati.

Innanzitutto diamo un'occhiata alla lista dei materiali che vennero messi all'asta in quel lontano 23 Dicembre:

Come si vede l'elenco porta: il numero del lotto, una breve descrizione ed il prezzo di aggiudicazione. Sappiamo che alcune annotazioni a matita, accanto a 3 lotti, indicano i nomi

One pair of Stairs		
50	A square stove, with brass moulding border, ditto fender, bellows and fire irons	12: 0
51	Six mahogany chairs, with loose seats and check covers	(71) 16: 0
52	A ditto sofa and check case	14: 0
53	A mahogany bureau and book-case	6: 0: 0
54	A square mahogany two-flap dining table	16: 6
55	A ditto solid mahogany card table	14: 0
56	A four-post bedstead, mahogany fluted feet posts and crimson check furniture	(?) 13: 0
57	A flock bed, bolster, pillow, 2 blankets and a quilt	2: 1: 0
58	A thermometer, by Nairne and Blunt and 4 prints, framed and glazed.	1:10: 0
59	An oval glass in a carved and gilt frame	11: 6
60	A small glass case, a pewter inkstand, a pair of scales, and nest of weights in a box, a pair steel snuffers and stand, a paper case, a bell mortar and pestle	16: 0
FINIS		

dei proprietari. Essi sono:

Mr. Smeaton 2; Mr. Wendle 17; Mr. Villimy 35. Il lotto 38 è segnato con la nota "made for Mr. Bayley".

Su tre di questi nomi si è arrivati ad una identificazione:



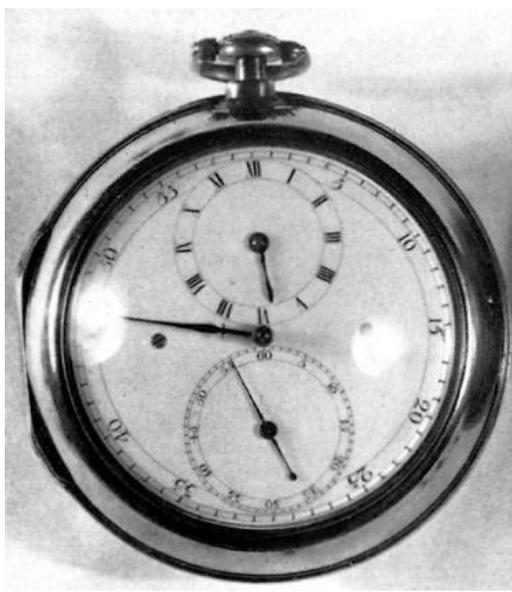
- John Smeaton (1724 – 1792) ingegnere civile;
- William Bayly o Bayley (1737 – 1810) astronomo, assistente di Maskelyne¹, che dal 1776 al 1780, navigò con il Capitano Cook quando a questi era stato assegnato il K3, come cronometro di bordo;
- Benjamin Vulliamy (1747 -1811) orologiaio del Re Giorgio III. La nota a matita, frettolosamente trascritta, indica il nome come è stato pronunciato nella sala d'asta.

Ed ecco che adesso possiamo spostare l'attenzione su questi meno noti orologi, osservandoli in particolare.

Il primo è un orologio da tasca, in doppia cassa d'argento, che, all'interno della seconda cassa, porta la watch paper con la

¹ Nevil Maskelyne, importante membro della Board of Longitude.

scritta "Vulliamy & Sons, 74 Pall Mall, London".



Il movimento reca sulla platina la scritta "L. Kendall, London B+y" ed ha uno scappamento *pivot detent* ed è l'unico cronometro da tasca, costruito da Kendall, che si conosca.

L'orologio fu donato, nel 1849, alla *Clockmaker's Company* da Benjamin Lewis Vulliamy, figlio di quel Vulliamy che l'aveva acquistato per 36 ghinee all'asta di cui abbiamo prima parlato. E' infatti indubbio che l'orologio sia quello indicato nel lotto 37. Così viene indicato anche nel Catalogo della *Clockmaker's Company* del 1949.

E' evidente che l'orologio, nonostante la sua particolarità, sia stato per lungo tempo dimenticato: non citato, non fotografato e neppure descritto.

Solo nel 1956², Cecil Clutton, noto esperto di orologeria, ha occasione di esaminare diversi orologi della *Clockmaker's Company* e di questo ce ne dà un resoconto insieme ad una foto del quadrante che è del tipo detto *regolatore*, cioè con tre diversi indici per ore, minuti e secondi.



Clutton corregge il Catalogo, che attribuiva all'orologio uno scappamento *spring-detent*, e correttamente lo definisce *pivot detent*, con molla di ritorno elicoidale. Ci dice che la ruota di scappamento ha i denti con la stessa forma di uno scappamento ad ancora e che la platina superiore dell'orologio si presenta come una versione più piccola dei noti orologi da marina di Kendall.

Definisce il *coq* di "forma simile alla ruota di un carrello", molla di compensazione termica bimetallica ed a spirale, molla del bilanciere con soli 3 giri. Ci dice anche che lo scappamento e tutte le parti dell'orologio sono consistenti ed eseguiti con la maestria che ha contraddistinto tutti i lavori di Kendall. Purtroppo, pur citandolo, indica nel 1795 l'anno della morte di Kendall a dimostrazione di non avere mai letto il catalogo dell'asta. Clutton, in un suo successivo articolo³, ritorna su quest'orologio dicendo:

"...come Gould e Baillie prima di me, anch'io ho sbagliato nel capire come funziona il movimento. Successivamente, la Worshipful Company mi ha gentilmente permesso di averlo in prestito mentre l'orologio veniva esaminato e pulito da Mr. Gazely⁴. Questi ha compiuto il suo solito superlativo lavoro ed adesso l'orologio è di nuovo al Museo in perfette condizioni come se avesse lavorato pochissimo. Fu trovato nel laboratorio di Kendall dopo la sua morte nel 1795 (!) e, dalla data dei marchi, risale al 1786 (quando Kendall aveva 65 anni e si riteneva che, dopo il 1774, non si fosse più occupato di cronometria marina)...."

Aggiunge anche che, a sua opinione, la spirale bimetallica non ha delle curve efficienti per la compensazione termica. Dice infatti che l'orologio, in un ambiente a temperatura controllata, è molto preciso ma, quando Clutton l'ha portato nel suo studio, ha riscontrato un errore di 15 secondi al giorno. Segue uno schizzo dello scappamento, eseguito a mano libera, che Clutton dichiara che è stato eseguito considerando il punto di vista dall'interno verso l'esterno del movimento.

² *Antiquarian Horology* Marzo 1956

³ *Antiquarian Horology* Marzo 1961

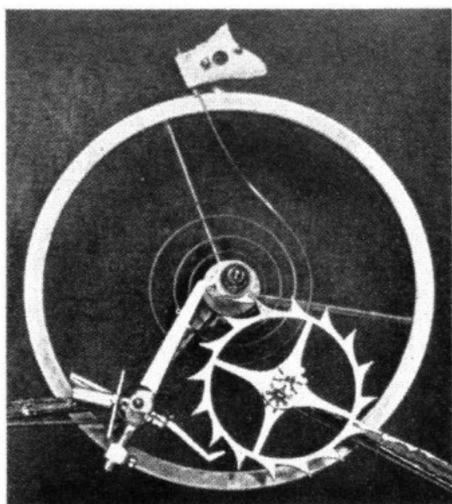
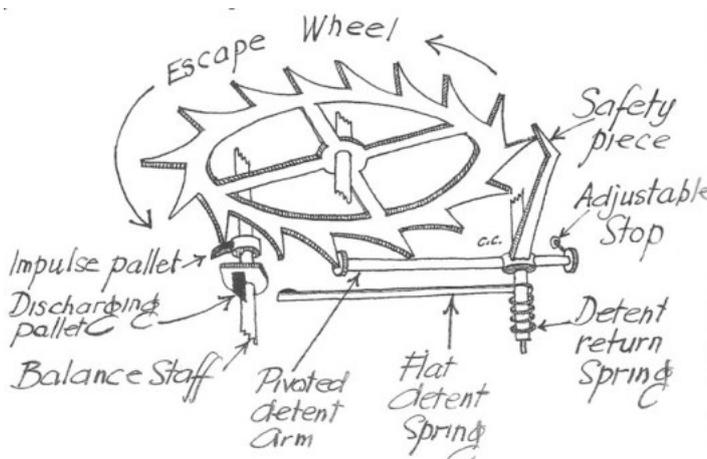
⁴ W.J.Gazely autore di "Clock & Watch Escapements"

Accenna anche una descrizione dello schema di funzionamento, ma credo che bisognerebbe attenersi solamente alle varie parti elencate nel disegno.

Infatti, nel 1965 pubblica, insieme a George Daniels, il libro "Watches" e, tra i vari orologi, descrive questo cronometro da tasca di Kendall.

Il commento, contrariamente ad i primi due articoli, non è molto lusinghiero nei confronti dello scappamento. Infatti dice:

" Lo scappamento mostrato in figura è di Kendall. Il principale motivo d'interesse risiede nel non consueto design del detent e chiaramente mostra cosa può accadere quando viene effettuato un tentativo di costruire un oggetto senza comprenderne appieno i principi operativi. Il raggio del pallet d'impulso è troppo piccolo e viene superato dal raggio di sblocco che è troppo grande....."



I due autori si dilungano quindi in una descrizione dello scappamento evidenziando la possibilità che, essendo in un orologio da tasca e per il fatto di essere soggetto a movimenti anche bruschi, si corresse il rischio che lo scatto della molla superasse il dente della ruota. Ma Kendall di questo rischio era consapevole. Difatti aveva adottato un sistema di blocco che gli stessi autori descrivono: "The hook-like projection is a safety device and in the event of tripping returns the detent so that a tooth can safely lock." Insomma Kendall che dalla costruzione del K3 (completato nel 1774) non si era più occupato di cronometri da marina, stava probabilmente tentando di trovare delle soluzioni per portare lo scappamento a scatto negli orologi da tasca. Lo stesso problema dovette affrontare Breguet, più di vent'anni dopo, quando si trovò ad unire al suo *tourbillon* uno scappamento detent⁵. Il non generoso giudizio nei confronti di Kendall, in cui non si tiene conto del momento storico dello stato dell'arte della

cronometria da tasca, non è l'unico appunto che è sempre stato mosso nei confronti del citato "Watches". Già lo fece, nel 1965, Charles Allix⁶ che, pur apprezzando la mole delle informazioni raccolte, criticò (suscitando il risentimento dei due autori) l'aver trovato, spesso mescolati insieme, fatti ed opinioni personali. A parte il 'caso Kendall', anch'io ho avuto modo di trovare diverse imprecisioni, ed anche una certa frettosità, nella stesura di un libro che pur ha un'ottima impostazione e riesce a menzionare diverse centinaia di orologi.

Ci sono alcuni aspetti dell'orologio che sin'ora non abbiamo approfondito. Ma, innanzi tutto, dobbiamo dare merito a Gerard L'Estrange Turner, esperto ed autore di numerosi testi sugli strumenti scientifici, di averci portato sulla traccia del catalogo d'asta che ci ha fatto scoprire quest'orologio. A differenza di quanti, in passato, l'avevano solo citato per averne sentito parlare, Turner l'ha ritrovato (non so in quali archivi) e ne ha reso noti i contenuti⁷.

⁵ Vedi "i Racconti dell'Orologio n.2 - Arnold & Breguet"

⁶ Charles Allix, appassionato di orologeria, gestore della libreria Malcom Gardner, coautore con il nostro Giuseppe Brusa di vari articoli di orologeria.

⁷ *Antiquarian Horology*, Sept. 1967



Ma se l'orologio di cui abbiamo parlato sin'adesso è l'unico, da tasca e con scappamento *detent*, costruito da Kendall che si conosca, ne esiste un altro con scappamento a cilindro, in possesso dello *Science Museum* di Londra.



L'orologio è brevemente descritto ("*Descriptive catalogue of the Collection illustrating Time Measurement*" *Science Museum* ediz.1966) come: orologio a cilindro in cassa dorata con la seconda cassa in tartaruga. Sulla platina porta la scritta *Larcum Kendall London*, inoltre ha,

come numero di serie, il codice **B + u**.

L'orologio non è in buone condizioni:

- La controcassa in tartaruga è danneggiata;
- la cassa ha abrasioni sulla doratura;
- Il quadrante ha lineature e manca di una lancetta;
- il movimento manca della pietra sull'asse del bilanciere.

Complessivamente l'orologio non presenta diversità rispetto agli orologi di uso comune dell'epoca.

Sulla platina è chiaramente visibile l'indicazione a cui si accennava prima: **B + u**.



Abbiamo già visto che l'orologio precedente recava il codice **B + y**, ed al riguardo è abbastanza credibile l'ipotesi che Kendall abbia utilizzato un metodo di numerazione in uso tra i costruttori di strumenti scientifici nel XVIII secolo. Tra questi costruttori abbiamo anche alcuni orologiai come Arnold e Vulliamy anche se il codice usato da quest'ultimo non è mai stato identificato. S'ipotizza, nel caso di Kendall, che sia partito dal codice **A + a**, **A + b**, ecc., quindi, nel caso dei due orologi, il valore numerico dovrebbe corrispondere a 47 e 51.

Un nuovo orologio

Il 23 Novembre 2004 viene venduto in asta⁸ un orologio firmato Kendall, non conosciuto prima d'allora.



⁸ Venduto a 77.934 euro, diritti inclusi: <http://www.bonhams.com/auctions/10769/lot/42/>

Ha un quadrante simile al cronometro da tasca di cui abbiamo prima parlato, ad eccezione delle due viti di fissaggio che qui mancano. Lo scappamento è a cilindro e la scritta sulla platina indica: *Larcum Kendall 1776*. L'orologio ha il copri polvere del movimento segnato "*Larcum Kendall London*" mentre sul bariletto di carica sono segnati tre nomi con delle date: *Kendall, Guthrie 1778, Millar 1841*, a parte Kendall, gli altri sono probabilmente nomi di orologiai con la data d'intervento.

L'insieme appare come uno splendido orologio anche se ci sarebbero alcuni aspetti da approfondire, per cercare di conoscerne la provenienza o l'eventuale committente.

Alcune mie osservazioni:

- L'utilizzo di un quadrante di tipo regolatore su un orologio con scappamento a cilindro è coerente con l'uso, che all'epoca si faceva, in osservazioni di tipo breve come, ad esempio, alcune di tipo astronomico;
- negli altri orologi da tasca che conosciamo Kendall ha sempre indicato Larcum con L. e mai per esteso; questo tipo d'indicazione è stata adottata nel K1 (con cui condivide la tipologia di decoro del movimento, vedi foto accanto) →
- manca il codice per il seriale che abbiamo visto nei due orologi precedenti;
- il tipo di *coq* con alette, e non con piede, è stato usato nel K1, mentre il K3 è di estrema semplicità nelle decorazioni e con il *coq* a ruota di carrello, come nel cronometro da tasca (vedi foto del movimento del K3). →



In conclusione, sia per la mancanza del seriale in codice che per la particolare decorazione associata anche al tipo di firma, si potrebbe trattare di un orologio eseguito su commissione.

Potrebbe forse essere il lotto 38 eseguito per Mr Bayly ma che, essendo privo di scappamento, fu completato successivamente ad opera magari del Millar indicato sul bariletto?

Nel catalogo d'asta⁸, la descrizione di quest'orologio è molto sintetica, mentre abbondano le notizie su Kendall, sugli astronomi impegnati nei viaggi di Cook ed, infine, con molte informazioni ricavate dall'articolo di G. L'E. Turner sul catalogo del 1790 per la vendita delle dotazioni di bottega di Kendall. Viene avanzata l'ipotesi che l'orologio possa essere quello indicato nel lotto 39, e si sottintende che possa essere stato commissionato anche da William Wales (altro astronomo che seguì Cook nel suo secondo viaggio) ma, obiettivamente, non ci sono molte corrispondenze.

A proposito del catalogo del 1790, è mia opinione che Turner l'abbia ritrovato nel 1967 perché nessuno storico di orologeria, prima d'allora (e qualcuno anche dopo), ha collocato esattamente la data della morte di Kendall. In quest'errore sono caduti: Britten, Baillie, Loomes. Gould ed anche Clutton & Daniels che, forse, avrebbero potuto anche correggerla.

A proposito di questi due ultimi autori, al di là dei loro meriti indiscutibili, ho dovuto prendere nota di due elementi:

- Che, nella critica allo scappamento a cronometro di Kendall, non abbiano tenuto conto che solo dopo il 1820 abbiamo degli efficienti scappamenti *detent* per gli orologi da tasca;
- che abbiano condiviso una certa corrente d'opinione che ha considerato Kendall solo un abilissimo meccanico quindi un abile "copista" di Harrison, ma non altrettanto abile nella progettazione. Molti ritennero questo principalmente perché, Cook, durante il suo terzo ed ultimo viaggio, tra i diversi cronometri, espresse la sua preferenza verso il K1 (usato anche nel suo secondo viaggio) definendolo: "*our trusty friend, the Watch*" ed anche "*the faithful guide*".

In effetti a bordo della *HMS Resolution*, comandata da Cook (astronomo il Luogotenente James King), come cronometro era in opera solo il K1. Gli altri orologi erano⁹:

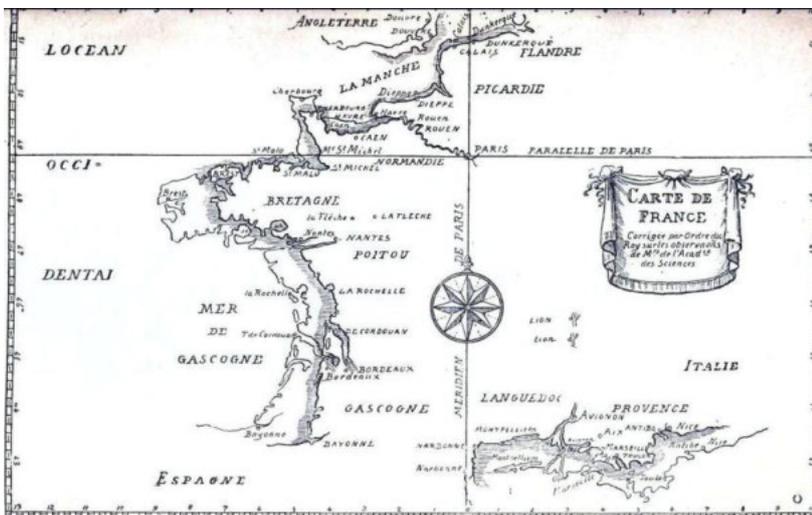
- un pendolo regolatore di John Shelton n°1;
- un orologio con allarme di J^{no} Monk ;
- uno *stop watch* di Ellicott (n°4659)

Mentre a bordo dell'altra nave della spedizione, *HMS Discovery* comandata da Charles Clerke e con William Bayly come astronomo di bordo, vi erano:

- pendolo regolatore di John Shelton n°2;
- un orologio con allarme di John Arnold
- cronometro Kendall 3.

Può aver influito l'entusiastico giudizio sul K1 da parte di Cook, giudizio accentuato tra l'altro dal suo prestigio ed anche dalla sua notorietà anche per l'orribile morte, ad aver messo in secondo piano il K3 che si trovava sull'altra nave della spedizione?

Il K2, consegnato nel 1771 ed impiegato nell'America del Nord alla ricerca del passaggio di nord ovest, fu poi impiegato a bordo del *Bounty*, al comando di William Bligh, che doveva lamentarsi della sua esattezza, ma non dimentichiamo che nel frattempo erano trascorsi 16 anni. Il K3 continuò poi ad essere utilizzato sia nei rilievi delle coste sud-occidentali dell'Australia che di quelle del Nord America (*HMS Discovery* al comando di George Vancouver) ottenendo mappe di grande esattezza. Probabilmente Kendall non era dotato della genialità di Arnold e di Earnshaw, i cronometri dei quali andarono incontro, tuttavia, ad alcuni iniziali inconvenienti poi modificati, ma realizzò comunque orologi di eccellente qualità, con positivo impatto sugli sviluppi cartografici dell'epoca..



Oggi forse ci è difficile capire appieno l'importanza che ebbe la cartografia alla fine del XVIII secolo, ma possiamo averne un'idea osservando questa carta eseguita (Picard e Cassini¹⁰ nel 1693) utilizzando i rilevamenti con metodi astronomici (le eclissi dei satelliti di Giove) e strumenti di misurazione del tempo. Gli errori nei profili delle coste sono dovuti ad errori di rilevazione (sia di latitudine che di longitudine) che fecero, ironicamente, dire a Luigi XIV che gli avevano fatto perdere più terre gli

astronomi che le guerre.

Una cartografia corretta consentì tuttavia non solo le scoperte di nuovi territori, ma una migliore determinazione delle rotte navali ed anche dei tempi di percorrenza degli itinerari terrestri. La cronometria marina divenne sempre più perfezionata con i cronometri di Arnold e di Earnshaw tanto che in Inghilterra, nel 1828, la *Board of Longitude* venne disciolta e le missioni esplorative e scientifiche diventarono di competenza dell'*Hydrographic Office*.

La conquista della Longitudine era stata compiuta ed, in essa, il ruolo recitato da Kendall non è stato secondario.

⁹ Le informazioni provengono da un articolo di Derek Howse.

¹⁰ Giovanni Domenico Cassini (1625-1712) fu chiamato in Francia da Colbert e divenne direttore dell'Osservatorio di Parigi.



Carte geografiche disegnate da Giovan Maria Cassini¹ nel 1798, mostrano nelle placchette decorative esplorazioni e morte del Capitano Cook.

Come nei precedenti racconti, anche qui, esistono diverse divagazioni dal tema dell'orologeria giustificate forse dall'essere in più di un orologio ad inserirsi nella storia. Ma nel frattempo mi è sorta una domanda che probabilmente non troverà risposta. Per lungo tempo si è ritenuto che Kendall abbia prodotto pochissimi orologi. A parte i tre cronometri da marina ed i meno noti orologi di cui abbiamo ascoltato il racconto, se è vera l'interpretazione che è stata data del codice utilizzato da Kendall (B+u e B+y), dove sono finiti gli altri 49 orologi che li hanno preceduti? Ad oggi: mistero!



Il mondo nel 1740
 Carte nouvelle de la Mer du Sud dressée par ordre des principaux Directeurs & tirée des memoirs le plus recents et des Relations des navigateurs les plus modernes : tant de France que d'Espagne : l'on yâ joint, diverses remarques curieuses par raport aux decouvertes des graduations des manieres du pais que de la navigation donné au public par And. & Henry de Leth à Amsterdam sur le Pont de la Bourse au Pescheur.
<http://www.ipmaps.co.uk/mapimages/originals/35778.jpg>

I racconti dell'orologio:4 – Henricus Jones



E' tra gli orologiai più rinomati del XVII secolo soprattutto perché si ritiene che sia stato, assieme al suo maestro Edward East, tra i primi dopo Fromanteel¹, ad utilizzare, in Inghilterra, il pendolo e la molla spirale del bilanciere di Huygens. Costruì orologi di grande qualità e, con la sua firma, abbiamo orologi da tavolo, da mensola, a lanterna, a cassa lunga e da tasca. E' uno di questi ultimi che, attraendo la nostra attenzione, ci conduce all'inizio del racconto di una vita che, pur se lontana da noi circa 350 anni, riesce ad essere interessante così come i lavori che produsse.

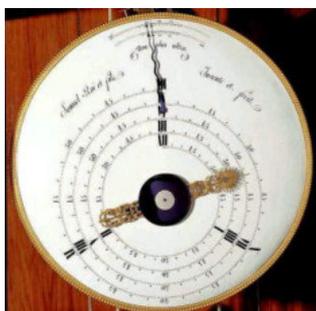


L'orologio ha doppia cassa in argento, quella esterna è rivestita in zigrino con *pinwork* in argento. Il movimento è a doppia platina, scappamento a verga, treno di 5 ruote, conoide con catena, corta molla spirale e regolatore di Barrow.

Il *coq*, traforato con motivi di fogliame, impernia un bilanciere in acciaio a tre bracci. Il diametro è di 60 mm. Datato 1680 circa.

La parte più interessante dell'orologio, e che lo rende più raro, è la presenza della lancetta dei minuti (è il più antico

orologio conosciuto con indicazione dei minuti). Quadrante in argento con le ore, e le quattro divisioni, sono disposte a cerchio mentre i minuti sono sull'ovale. Ulteriore rarità è costituita dall'estensibilità della lancetta in modo da seguire esattamente i minuti sull'ovale. Il sistema fu successivamente utilizzato da Samuel Roi² nel suo pendolo ad una ruota e, nel 1795, da William Antony in un orologio per il mercato cinese.



Il sistema di prolungamento della lancetta negli orologi di Jones e di Roi, è a camme,

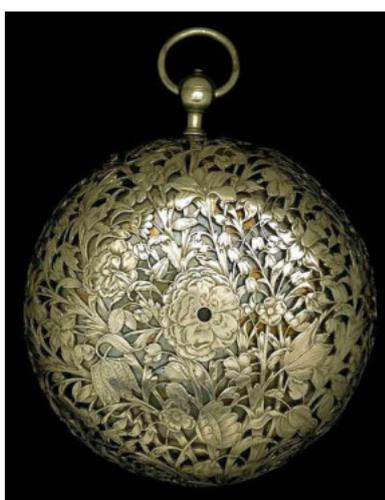
¹ Ahasuerus Fromanteel (circa 1607 – 1693) è ritenuto avere il primato, in Inghilterra, dell'introduzione del pendolo di Huygens (brevettato nel 1657). Come spesso succede, non mancano quelli che affermano di aver anticipato l'invenzione di Huygens di almeno 20 anni come un certo Richard Harris che sosteneva di aver costruito un orologio a pendolo per la Cattedrale di St.Paul, dopo aver parlato in Italia con Galileo (*British Time* di Donald De Carle). L'invenzione non è mai stata dimostrabile perché la Cattedrale andò completamente distrutta con tutti gli arredi, nell'incendio del 1666.

² vedi il mio "Orologi ad una ruota" <http://www.oroaliko.it/forum/viewtopic.php?t=8175&start=0>

mentre nell'orologio di Antony è "a forbice".

Ma chi è stato **Henry Jones** che si firmava **Henricus**? Possiamo dire che aveva un carattere deciso come mostrano diversi eventi della sua vita. Nasce nel 1632 da William, vicario di Boulder nella contea di Southampton. All'età di 22 anni venne a cercare fortuna a Londra iniziando come apprendista, molto in ritardo rispetto alle consuetudini dell'epoca, di **Benjamin Hill**, orologiaio di cui si conoscono poco i lavori ma che, nel 1657, fu nominato *master* della *Clockmaker's Company*. Qui non rimase a lungo perché, molto opportunamente, preferì completare i sette anni del normale periodo di apprendistato, nella bottega di un orologiaio che, in quel periodo, era molto stimato: **Edward East**. Con questi rimase altri due anni come lavorante ma riuscì anche a stabilire un rapporto d'amicizia che doveva durare fino alla morte del maestro. East fu uno degli *assistant* del primo comitato direttivo nella *Clockmaker's Company* costituita dal re Carlo I (nel 1631) e, successivamente, fu nominato *master* nel 1645 e nel 1652. East, che fu anche orologiaio del Re Carlo I, era un personaggio che, pur autore di bellissimi e preziosi orologi, nutriva diversi interessi e faceva a malincuore l'orologiaio. Forse proprio per questo motivo la presenza di un ambizioso Jones nella sua bottega, gli risolveva problemi pratici e per lui noiosi.

Le cariche direttive della *Clockmaker's Company* erano rappresentate dalla **Court** (Comitato direttivo) formata dal **Master**, da 3 **Wardens** e da 10 **Assistant**. Quando si riuniva la Court venivano nominati degli **steward** che avevano solo una mansione provvisoria che non assicurava nessun diritto a futuri incarichi. Henry Jones fu nominato *Assistant* nel 1676 ed ai 3 livelli di *Warden* nel 1687, nel 1688 e nel 1689. Nel 1691 viene nominato *Master*. Jones muore nel 1695.



I primi lavori di Jones hanno una grande affinità con gli orologi di Edward East.

A sinistra è possibile vedere la foto della cassa di un orologio di Jones del 1665 ed a destra un orologio, con suoneria al passaggio ed allarme, di Edward East del 1645 (vedi *Herbert a pag.8*). A parte la comune tipologia di stile, la lavorazione dell'orologio di East appare molto più accurata e meglio conservata (*MMA di N.Y. e V&A Museum London*).

Henry Jones inizia la sua attività nel 1663 ma mentre gli orologi prodotti in un primo periodo sono di eccellente qualità, a generale giudizio³, dopo il 1685 scadono qualitativamente e si attestano su uno standard produttivo di livello quasi comune anche se pregevole. In seguito possiamo cercare di capire le possibili cause.

Uno dei suoi primi orologi ci dà interessanti indicazioni sia sulla qualità sia sugli influssi tecnici ed estetici degli orologiai inglesi di quell'epoca. Si tratta di un orologio da tavolo con allarme, carica a molla ogni 8

³ C.Stuart Kelley: *Henry Jones – Clockmaker of London – Antiquarian Horology* (Dic.2002 , Sett.2003, Giugno 2004 e Giugno 2005).

giorni. La protezione in cristallo di rocca sotto la cupola traforata ha molte analogie con gli orologi fiamminghi del periodo.



Le prime 4 foto sono riferite all'orologio da tavolo con allarme. La foto a sinistra mostra un orologio da mensola (1675 c.a) caratterizzato dalla forma neoclassica (frontone di tempio) firmato "Henry Jones in The Temple" e cassa lastronata in ebano. Anche l'orologio delle 2 foto superiori ha la cassa in ebano ma, a dimostrazione di un'epoca più tarda, ha la parte superiore (basket) ancora non molto elevata e con decorazioni in argento, firmato: "Henricus Jones Londini". (Ashmolean Museum, British Museum, Christie's Auction)



Da un'analisi⁴ effettuata sulle firme apposte sulle platine degli orologi pervenuti, troviamo

le seguenti 14 diverse firme:

- | | |
|--|--|
| <i>Henricus Jones</i> | <i>Hen. Jones Londini</i> |
| <i>Henricus Jones Londini</i> | <i>Henry Jones in ye Temple</i> |
| <i>Henry Jones Londini</i> | <i>Henry Jones in ye Temple London</i> |
| <i>Henricus Jones in ye Temple</i> | <i>Henry Jones</i> |
| <i>Henricus Jones London</i> | <i>Henry Jones London</i> |
| <i>Henry Jones in the Temple Fecit</i> | <i>Hen. Jones London</i> |
| <i>Henry Jones in ye Temple</i> | <i>Henry Jones in the Temple</i> |

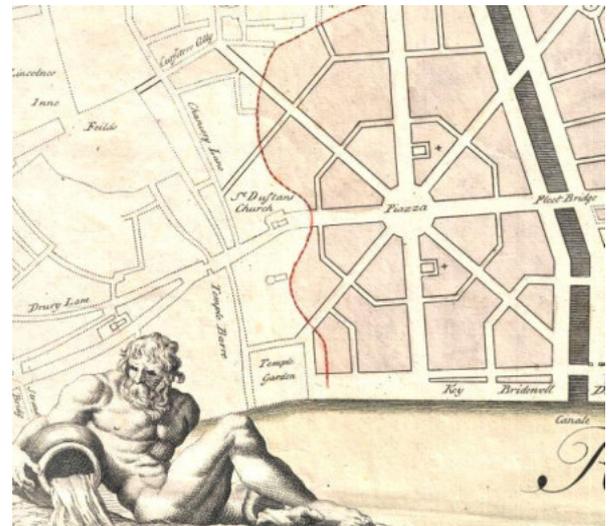
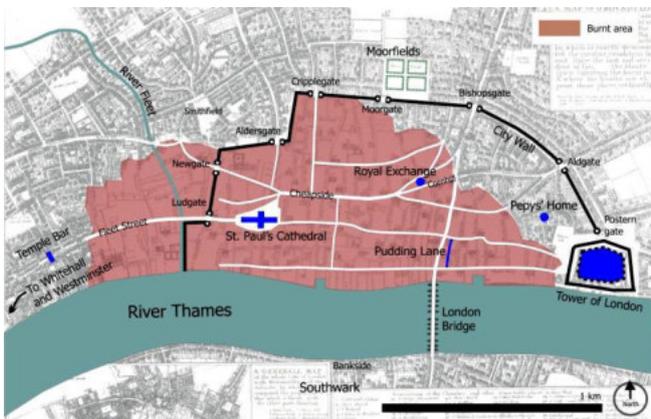
Poco dopo il 1663, data della sua ammissione alla Clockmaker's Company, Jones aprì bottega nella zona di Temple e nelle vicinanze prenderà successivamente anche abitazione, dopo essersi sposato nel 1667, vicino alla parrocchia di St Dunstan. Il periodo storico era molto buio per l'Inghilterra di quegli anni: sommovimenti politici, tensioni religiose e pestilenze rendevano già difficile la vita. Come se non bastasse...

⁴ Stuart Kelley "Henry Jones and the thorn"



Il 2 settembre del 1666, era una domenica mattina, ed in un forno di Pudding Lane, forse per un tizzone sfuggito dal fuoco non del tutto spento, iniziò un incendio che non solo distrusse la casa del fornaio ma che, rapidamente, attaccò le case vicine. Forse anche per la giornata festiva, l'incendio fu sottovalutato dalle autorità competenti e presto divenne di dimensioni enormi. Durò 4 giorni distruggendo 80% della città e bruciando 13.200 case ed 87 chiese tra cui

la cattedrale di St Paul.

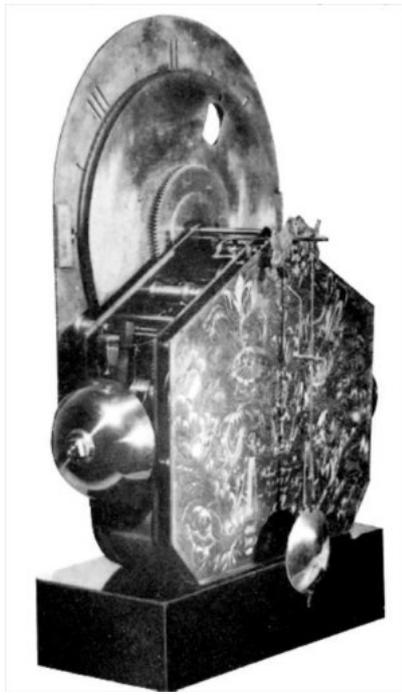


Così mentre un gran numero di orologiai, compresi i due maestri del nostro Jones, Benjamin Hill ed Edward East, persero casa e bottega che avevano nella zona di Fleet Street, la bottega e l'abitazione di Henry Jones rimasero ai limiti della zona incendiata (vedi mappe), salvando così l'attività del nostro orologiaio ancora nella fase iniziale. Come quasi sempre succede quando negli eventi negativi ci sono responsabilità politiche, si cercò un responsabile a cui imputare l'incendio, curando che appartenesse ad una categoria invisa al popolo. Si pensò dapprima agli immigrati olandesi (l'Inghilterra era in guerra con l'Olanda) per poi passare ai cattolici (gli odiati papisti) finendo con il far cadere tutte le responsabilità su di un orologiaio francese, un certo Hubert. Già il fatto che fosse orologiaio e francese (possibilmente cattolico) soddisfaceva tutti quegli orologiai che, alla revoca dell'editto di Nantes, non avevano visto di buon occhio arrivare dei concorrenti stranieri. Poi comunque non era un inglese, ma un diverso e quindi aveva il profilo che occorreva. Hubert confessò di aver buttato un tizzone acceso, attraverso una finestra, nella bottega del fornaio. Considerando che il 2 settembre Hubert non era a Londra e che la bottega del fornaio non aveva finestre, possiamo immaginare come gli fosse stata estorta la confessione. Hubert venne impiccato⁵.



⁵ Su questo turbolento periodo storico vedi anche John Joyn <http://www.oroikolo.it/forum/viewtopic.php?t=22921>

Ritornando ad Henry Jones che prosegue con successo nella sua attività, nel 1676 viene invitato come *steward* alla *Clockmaker's Company*. Rifiuta e deve pagare una multa di 6 sterline. Nonostante questo, alla fine dello stesso anno, viene eletto, per voto della *Court*, come *Assistant*. A dimostrazione di un carattere deciso, Jones ha alcune dispute con altri membri della corporazione. Nel 1673 accusò **Robert Seignor** di aver cancellato il suo nome da un orologio, costruito per il Re e del costo di 150 sterline, sostituendo la firma con *Robert Seignor in Exchange Alley London*. L'orologio si trovava da sette anni nelle stanze del Re ed era stato prelevato da un certo Edward Staunton che lo aveva affidato a Seignor per la normale manutenzione. In un articolo Cedric Jagger⁶ traccia questa vicenda che non ha una conclusione nota, a



Il movimento dell'orologio notturno, firmato "Robert Seignor in Exchange Alley, London" che Jagger ritiene possa essere stato costruito da Henry Jones ed abbia subito l'abrasione della sua firma.

dimostrazione dell'imbarazzo della Corporazione quando i contendenti non raggiungevano un'intesa tra loro. Nella foto a sinistra l'orologio che Jagger ipotizza possa essere stato all'origine della contestazione. Si tratta di un raro orologio notturno, con tre treni di ruote, ma con un quadrante non originale e privo della cassa, che reca la firma di Seignor. Robert Seignor era figlio di un sarto che abitava in Fleet Street ed era stato battezzato a St Duncan, la stessa parrocchia di Jones. Aveva fatto l'apprendistato presso John Nicasius di cui aveva sposato una parente (An Nicasius). Evidentemente la disputa aveva provocato profondi rancori coinvolgendo anche le parentele, se, nel 1679, troviamo negli archivi della *Clockmaker's Company* una decisione della *Court* su denuncia di Jones. In essa si dice: *"Il signor Henry Jones, uno degli Assistenti, dà mandato a questo Comitato Direttivo (Court) di procedere alla condanna del signor John Nicasius, uno degli altri Assistenti, per gli atti da questi compiuti dopo la seduta del 9 Aprile durante la quale ha usato molte parole offensive ed atti violenti nei suoi confronti ed anche di altri Assistenti, che tutto questo hanno udito e visto e ne sono testimoni, così come del disturbo arrecato alla Company. In base a questo il Comitato ordina che il signor Nicasius, prima di essere riammesso, paghi a favore dei poveri della Company, la multa di 20 scellini ammonendolo, in caso di altre offese, di sospensione da Assistant."*

E' umanamente comprensibile che Henry Jones nutrisse del risentimento nei confronti di Robert Seignor in quanto quest'ultimo era

riuscito, nel 1674, a farsi accreditare come orologiaio della Casa reale. Carica che invece Jones non ebbe mai, oscurato forse dapprima da Edward East, suo maestro ed amico, e, successivamente, da Tompion, o, come credo, dalle scorrette manovre di Seignor. Questi, che doveva avere una naturale predisposizione a coltivare relazioni per lui utili, aveva stabilito rapporti d'amicizia sia con Tompion che con Robert Hooke con i quali s'incontrava alla *Garaway's coffee-house*. Comunque alla fine di dicembre del 1685 Seignor s'ammala, fa testamento e, in poco tempo, muore. Questa morte ha parecchi aspetti misteriosi. Tra questi non sfugge che uno dei beneficiari del



⁶ Cedric Jagger, rinomato esperto di orologeria, ha studiato sia gli orologi della Casa reale Inglese che le documentazioni che hanno regolato i rapporti dei vari monarchi con gli orologiai. Su questo tema ha pubblicato un libro "Royal Clocks". L'argomento della disputa Jones/Seignor, si trova in questo testo ed in un articolo pubblicato su *Antiquarian Horology* vol. 1 n°4 pag. 40.

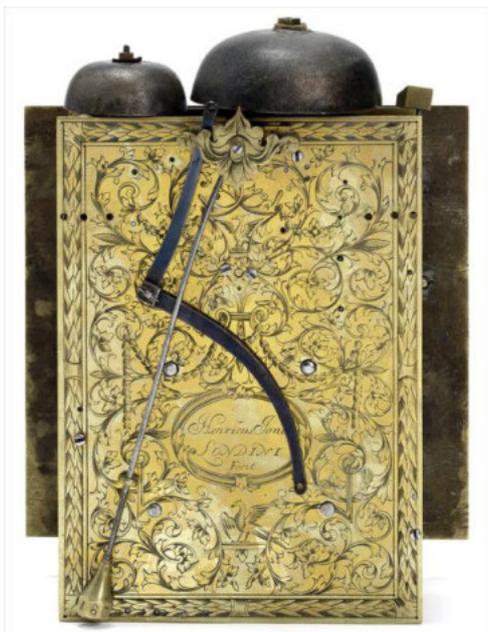
testamento di Seignor sia Baptist May, cortigiano, amministratore delle finanze del re, ma anche esperto in tangenti e corruzione. Forse Jones non aveva tutti i torti ad imputare a Seignor le scorrettezze che lo avevano danneggiato.



Datato 1680 quest'orologio in argento con cassa protettiva foderata in pelle e decorata da pinwork. Firmato Henr.Jones, Londini

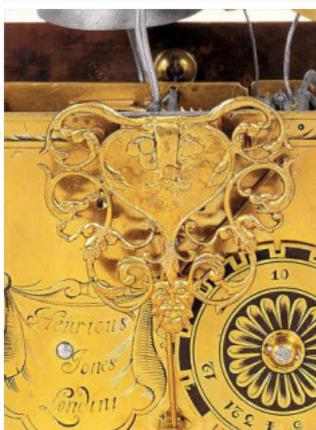
Come prima si diceva, dal punto di vista qualitativo, la produzione di Henry Jones si può suddividere in due periodi. Ma per spiegare cosa s'intende, occorre raccontare che l'orologeria inglese subì, tramite Fromanteel, l'impatto della tecnologia olandese. Da questa linea si diversificò subito Edward East, e di conseguenza il suo allievo Jones. Le caratteristiche di questa "scuola", generò movimenti con caratteristiche uniche che si possono brevemente riassumere in:

- movimenti con platine larghe ma poco distanti fra loro: tra i 3,5 ed i 4,5 cm (contro i 5 – 5,8);
- bellissimi pilastri a balaustra incastrati in fori di sezione quadrata e, spesso, avvitati con viti di taglio a croce (rarrissime in quel periodo) e spesso in ottone;
- platine posteriori non interrotte dall'inserzione dei pilastri o da altri dispositivi, in modo da offrire la massima superficie per la decorazione;
 - bariletto e conoide di grande diametro;
 - cricchetti e dispositivi d'arresto in ottone con molle in acciaio (invece di un unico pezzo in acciaio),
 - coq della ruota corona all'esterno platina a forma di giglio rovesciato o con disegno elaborato (v.foto);
 - lavorazione accurata delle parti in ferro tipica degli armaioli (tanto da far pensare che questo fosse il mestiere iniziale di Jones prima di venire a Londra).



Queste caratteristiche sono associate alla semplicità delle linee (e delle decorazioni) delle casse, e vengono mantenute sino al 1685, periodo che segna un adeguamento dei lavori di Jones agli standard degli altri orologiai. S'ipotizzano le seguenti motivazioni:

○ Aumentato numero degli apprendisti. Per lungo tempo Jones lavorò con un numero limitato di apprendisti (2 o 3) e curava personalmente la finitura finale di ogni orologio. Questo non fu più possibile quando il numero degli apprendisti aumentò (ne ebbe in tutto 14) insieme alla produzione di orologi. Contemporaneamente cresceva il peso dell'assistenza sugli orologi da lui costruiti e che servì ad aumentare il numero dei lavoratori senza aumentare, in proporzione, la produzione di nuovi orologi.



○ Henry Jones praticò la via, pionieristica, della vendita di barometri, strumento allora poco noto che doveva avere, invece, grande successo nel secolo successivo. Orologiai come Tompion e Quare hanno associato il loro nome anche a quello dei barometri ma, mentre di questi qualche esemplare è pervenuto, lo stesso non si può dire di quelli di Henry Jones. Può questa nuova impresa averlo distaccato da quella principale? Probabilmente, in questa attività, Jones ebbe rapporti con Henry Winne,

anche lui orologiaio come estrazione, che a Londra commercializzò barometri e strumenti scientifici. Una sorella di Jones, Bridget, maritò in seconde nozze un Winne. Sarà stato lo stesso?

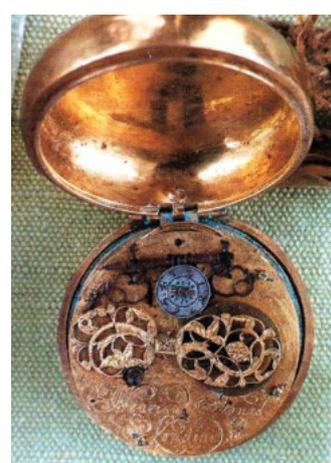
Tra le motivazioni che portarono a questa seconda fase non è da escludere l'adeguamento della qualità ai prodotti venduti da nomi altrettanto prestigiosi come Knibb, Quare e Tompion. Ma non è possibile escludere una perdita d'interesse per il lavoro di tipo innovativo, che Jones amava praticare. Ad esempio i meccanismi di ripetizione e di suoneria negli orologi di Jones sono sempre diversi (come se fosse alla ricerca delle prestazioni che più lo soddisfacessero) mentre in quelli di Tompion li troviamo sempre uguali. Quindi quando si parla di perdita di qualità s'intende solo la mancata presenza del personale intervento del maestro, e non un prodotto di povera qualità.

Un falso storico



Il 30 gennaio 1649 veniva giustiziato, per crimini contro il popolo, Carlo I Re d'Inghilterra. Uno dei cortigiani che sino all'ultimo istante gli furono fedeli, John Ashburnham, moriva nel 1671 e nel suo testamento lasciava al nipote: "...anche un mio orologio, con cassa in smalto con figure, dono del mio caro maestro Re Carlo I, di cui sempre sia benedetta la memoria, al quale per preservarlo ho fatto una cassa in oro." Venne raccontato che il Re donò l'orologio a lord Ashburnham sul patibolo ma, dalle testimonianze

dell'epoca, non risulta la sua presenza sul luogo. L'orologio, conservato nella residenza degli Ashburnham come una reliquia di Carlo I, è stato esaminato da Cedric Jagger e possiamo qui vederlo.



L'orologio ha uno splendido quadrante in smalto e corrisponde all'epoca di Carlo I così come la chiavetta di carica (*crank key*) con il monogramma del monarca. Il movimento ha le caratteristiche (*coq*, conoide con corda di budello) degli orologi anteriori all'invenzione della molla spirale. Il movimento è firmato *Henricus Jones Londini*. Ma

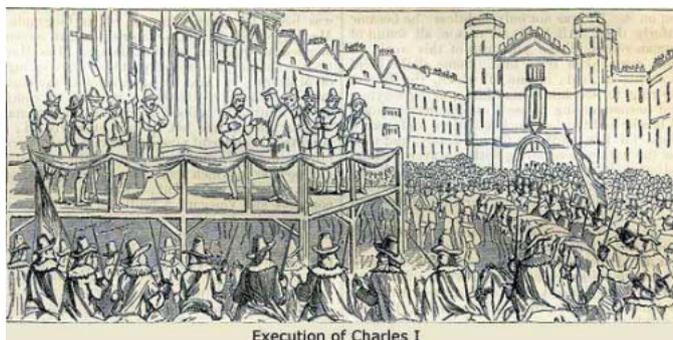
Jones iniziò il suo apprendistato nel 1654 ed il Re fu giustiziato nel 1649, l'orologio è quindi un *marriage* effettuato in due epoche diverse. La plausibile spiegazione che ci viene fornita da Jagger è che l'orologio, forse di Edward East, avesse anche la cassa in smalto ma, a causa di qualche accidente, si fosse salvato solo

il quadrante. La famiglia Ashburnham servì la Corte anche sotto Carlo II ed anche Jones ebbe modo di fare alcuni lavori per il Re, non è quindi da escludere che a lui, allievo di East, venisse affidato il compito di rifare cassa e movimento riutilizzando il quadrante originale. Comunque di altri orologi, magari appartenuti a Carlo I, ma improbabilmente donati sul patibolo, ne sono emersi degli altri:

- Un orologio, anche questo di East, donato dal Re Carlo I a Thomas Herbert (vedi foto di pag.2).
- Uno donato, sempre sul patibolo, all'arcivescovo Juxon (effettivamente l'unico ad assistere, negli ultimi momenti, il Re ma che, come lui stesso in seguito testimoniò, non aveva con sé orologi ma solo la Bibbia e le insegne dell'Ordine della giarrettiera).



King Charles I Watch



Execution of Charles I



L'origine di questo insolito numero di orologi donati dal Re in punto di morte, ha origine da una stampa ottocentesca in cui Carlo dona quello che sembra essere un orologio. In un'epoca romantica

si è voluto rappresentare un atto romantico come

il dono in punto di morte ad un fedele amico. Ciò si è prestato a dei tentativi di dare ancora maggior valore ad oggetti già preziosi!

Ritornando al nostro Henry Jones si stima che durante la sua vita di orologiaio abbia costruito circa 410 orologi a pendolo nelle varie categorie da mensola e da parete, ed altrettanti orologi da tasca. Jones si mostrò sempre riluttante a comprare orologi costruiti da altri per rivenderli con il proprio nome. E' uno dei motivi per cui la produzione di Jones è stimata circa la metà di quella di altri stimati orologiai dell'epoca (i già citati Knibb, Quare e Tompion).

Del centinaio circa di orologi firmati Jones a noi pervenuti solo meno di una decina sono da tasca. L'ultimo orologio che conosciamo, si tratta di un orologio da mensola, porta la seguente firma: *Hannah Jones ye wi(d)dow of Henry Jones London*. Jones moriva infatti nel 1695 ed a bottega lasciava il figlio, anche lui di nome Henry, che aveva iniziato l'apprendistato nel 1690, quindi doveva aspettare di compiere i sette anni regolamentari prima di poter tenere bottega. Iniziò infatti ad apporre il proprio nome sugli orologi nel 1698.

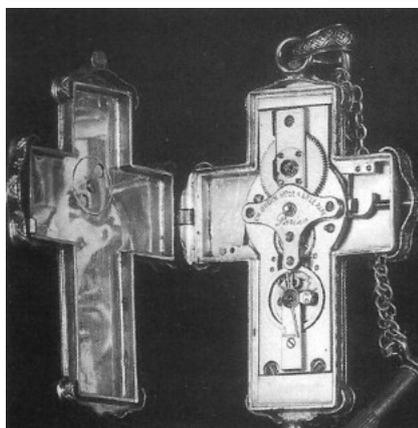
Nella chiesa di St Dunstan è ancora oggi possibile vedere una lapide commemorativa di Henry Jones, messa dopo la sua morte a cura della vedova Anna, che ricorda ai posteri la vita di questo onesto e laborioso artigiano, molto attento alla qualità del suo lavoro ma anche generoso, capace di garantire a 5 vedove in povertà, un vitalizio. Perché poneva in atto il detto : *"se conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, ma non avessi la carità, sono nulla"*. Testimone insomma di valori di vita che oggi sembrano siano andati smarriti.



I racconti dell'orologio:5 - Charles Oudin



Tutto inizia quando uno studioso ed appassionato di orologeria acquista, in un negozio americano di antichità, un orologio da petto a forma di croce. L'orologio è in argento e presenta una decorazione che riecheggia i motivi degli oggetti medievali e rinascimentali. Sul coperchio del quadrante si nota il monogramma M V (*Virgo Maria*) che ne conferma la destinazione religiosa e, ad ulteriore conferma, sul ponte del movimento troviamo la scritta: CH. OUDIN H.ER DE N.S.P. LE PAPE *Paris*. La scritta viene correttamente tradotta ed interpretata come *Charles Oudin Orologiaio del Nostro Santo Padre il Papa, Parigi*.



Quindi chi ha fabbricato quest'orologio per il Papa è Charles Oudin, il famoso orologiaio del XIX secolo, allievo di Breguet. L'orologio è relativamente piccolo (7,5 cm x 5 cm) con il treno del movimento sequenziale, 10 rubini, scappamento a cilindro in rubino e 40 ore di riserva di carica con chiave ed il



cui asse si trova sul retro dell'orologio.

Alfred Chapuis, noto storico svizzero di orologeria, dopo attenta valutazione, anche delle caratteristiche tecniche, arriva alla conferma che l'orologio sia stato costruito da Oudin nell'atelier di Breguet e, come confermato dall'iscrizione, proprio per il Papa che in quel periodo era sul trono di san Pietro, cioè Pio VII¹. L'orologio assume quindi una rilevante importanza storica.

Pio VII (Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti, in religione Gregorio) fu un Papa di grande cultura ed anche aperto alle nuove spinte sociali e politiche dell'epoca. Fece scalpore, a quel tempo, una sua omelia dove dichiarava la conciliabilità del Vangelo con la democrazia. Eletto nel 1800, uno dei primi problemi di cui si dovette

occupare fu la drammatica situazione del clero in Francia dopo la rivoluzione. Lì si recò riscuotendo anche un notevole successo popolare tanto da arrecare disturbo a Napoleone. Con lui trattò un Concordato che ristabiliva in Francia la libertà di culto ma che, di fatto, venne ostacolato con disposizioni accessorie dalle autorità francesi.

Anche questo divenne oggetto di trattativa da parte di Napoleone per farsi incoronare Imperatore dal Papa. Il particolare del quadro di David mostra il Pontefice seduto alle spalle di Napoleone con accanto il Cardinal



¹ Alfred Chapuis "La montre croix du Pape Pie VII" La Suisse Horologere Aug.1953. - "The pectoral cross watch of Pope Pius VII" NAWCC Feb1954.

Caprara, mentre con aria poco soddisfatta, guarda il Bonaparte che, dopo essersi auto-incoronato Imperatore, pone la corona sulla testa di Giuseppina di Beauharnais, mentre il Papa svolge solo il ruolo di testimone. Come se non bastasse, nel 1809, eludendo tutti gli accordi, Napoleone si annette tutti i territori



del Vaticano e dichiara Roma città Imperiale. Pio VII non può reagire che con la scomunica, atto che fa infuriare Napoleone che, temendo l'insurrezione popolare, lo fa arrestare e lo traduce prima a Grenoble e poi a Savona. Nonostante sia vecchio ed ammalato Pio VII è sottoposto a diversi trasferimenti durante i quali arriva perfino in punto di morte, ma riesce a resistere a cinque anni di prigionia ed alle pressioni dell'Imperatore che avrebbe voluto un formale atto di rinuncia al potere temporale. Dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia ed ai successivi

mutamenti delle sue fortune, il Papa venne liberato e ritornò a Roma. A suo onore occorre aggiungere che, nelle disgrazie di Napoleone, Pio VII dimostrò una notevole e singolare magnanimità nei confronti della famiglia del Bonaparte.

Ebbene dopo aver raccontato tutto questo, occorre dire che Alfred Chapuis è incorso in un doppio errore di persona: sia per l'orologiaio che per il Papa.

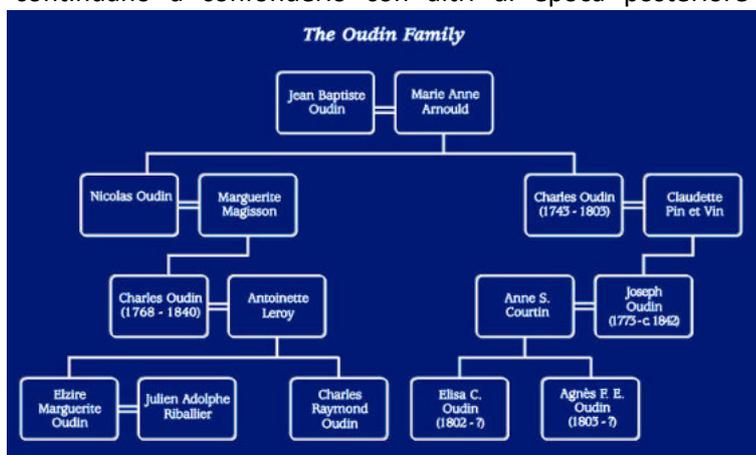
Quale Oudin?

La maggior parte degli appassionati d'orologeria sanno che Charles Oudin fu allievo di Breguet (come si firmava sulle platine degli orologi) e forse sanno anche che inventò un particolare sistema per rappresentare l'equazione del tempo ed anche un metodo di carica senza chiave, ma non molto di più. Anzi molti continuano a confonderlo con altri di epoca posteriore o,

I nomi censiti dei collaboratori di Breguet, sono:

John Roger Arnold, Audemars, Benoit, Fatton, Firche, Ingold, Jacob, Urban, Jürgensen, Kessels, Laissieur, Lopin, Moinet, Mugnier, Oudin, Rabi, Renevier, Robert, Tavernier, Winnerl.

da "Watches" di Clutton-Daniels



addirittura, con Robert Houdin² che con il nostro orologiaio ebbe nulla a vedere. Un recente importante contributo a far chiarezza su questa dinastia di orologiai (il marchio Ch. Oudin è ancora in vita) lo dobbiamo ad un articolo di Jean Claude Sabrier pubblicato su Vox. Egli c'informa:

Oudin Père (1743-1803)

Il primo Charles Oudin di cui dobbiamo occuparci è quello che sarà chiamato da Breguet *Oudin Père* (l'anziano). Costui pur avendo fatto diversi lavori per Breguet non lascerà mai la città natale di Sedan dove continuerà ad operare sino alla morte.

Oudin Sedan (1768-1840)

E' il nipote di *Oudin Père*, lavorò anch'esso per Breguet nei cui libri è segnato come "*Oudin Sedan*". Durante la Rivoluzione Francese, nel periodo del Terrore (durante il quale Breguet si rifugiò in Svizzera), collaborò con Boulanger, assistente di Breguet, nella conduzione del laboratorio in maniera così valida da meritarsi il rispetto di Breguet. Firmò i suoi lavori *Charles Oudin, Elève de Breguet*.

In effetti, nel 1794, Breguet gli aveva scritto dalla Svizzera offrendogli la responsabilità del suo laboratorio, ma Oudin gli rispose con un garbato, e motivato, rifiuto.

"Con mio profondo rammarico non posso accettare la responsabilità di cui mi onora con la sua fiducia. Ho diverse ragioni che credo siano legittime.

² Vedi il mio "Vite da orologiaio: Robert Houdin"

Per prima cosa: se dovessi accettare, molti sarebbero gelosi ed avrei parecchi nemici. Avendovi sostituito per breve tempo in passato, mi son dovuto convincere di questo.

Secondo: dovrei prendere il posto di altri che hanno una maggiore anzianità nelle vostra attività.

Terzo: il vostro fratellastro, e mio amico, Lassieur che ha figli e, sfortunatamente, poco denaro, potrebbe costituire la migliore nomina in questa posizione, a mia opinione, meglio di chiunque altro.

Quarto: questa scelta interferirebbe con il mio principale lavoro.

Come ben sapete io preferisco stare seduto al mio banco evitando il più possibile di allontanarmi. Questo tuttavia non mi esclude dall'interessarmi attivamente alla qualità ed al successo del vostro

lavoro, contribuendo per tutto il tempo che ritenete necessario. Ritornando al responsabile, torno a ripetere il mio suggerimento sul mio amico Lassieur. Ovviamente vedrete voi come fare... Per quanto mi concerne, debbo dirvi in tutta onestà che non posso soddisfare il vostro desiderio su quest'argomento."

Ho riportato questa lettera perché mi sembra un bell'esempio di correttezza, di onestà e di amicizia sia nei confronti di questo Lassieur che dello stesso Breguet al cui laboratorio, nei fatti, Oudin non farà mancare l'assistenza. Una nota dello stesso Breguet, a margine della lettera ricevuta, segna: *Oudin*



Charles Oudin, Palais Royal, No. 52, Paris, No. 4970, "Equation inventée par Charles Oudin, circa 1825. Gold 'souscription' watch with equation of time. Collection Gélis, Musée Paul Dupuis, Toulouse, France.

Sedan. Si tratta quindi di questo Charles Oudin.

Nel 1836 cede al figlio Charles Raymond Oudin le attività di laboratorio e vendita situate al n°52 della Galleria du Palais Royal. Il giovane Oudin dovrà pagare ai genitori la somma di 26.000 franchi, parte con rinuncia all'eredità ed alla dote, il resto con cambiali scadenti dal 1848 al 1851. Oudin muore nel 1840.

Oudin Paris – Joseph Oudin (1773-1842)

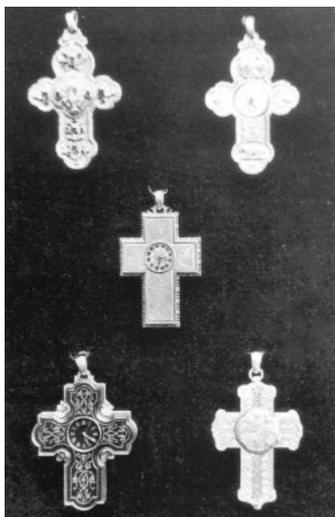


Joseph Oudin, rue Vivienne à Paris No. 254/340 vers 1800. Gold quarter-repeating watch with date.

E' il figlio di Oudin Père e cugino del Charles Oudin chiamato da Breguet, *Oudin Sedan*. Lavora anch'egli nel laboratorio di Breguet ma non gode di molta stima soprattutto da parte di *monsieur* Boulanger responsabile del laboratorio. Sposa con l'aiuto economico del cugino una nipote della moglie di questi, Antoinette Leroy, hanno due figli ma anche problemi finanziari e di coppia. La moglie infatti chiede il divorzio e, oppresso dai debiti, Joseph Oudin emigra in America dove viene segnalato, nel 1818, a New Orleans. I suoi orologi sono firmati sino al 1810: *Jfi Oudin 11 rue Vivienne*, dopo porteranno l'indirizzo di *Rue Feydeau 25* dove si trasferì dopo il divorzio. Anche se la numerazione dei suoi orologi porta il 271 come numero più alto, la produzione è di molto superiore ma composta da orologi fabbricati in

chambre (oggi diremmo in nero).

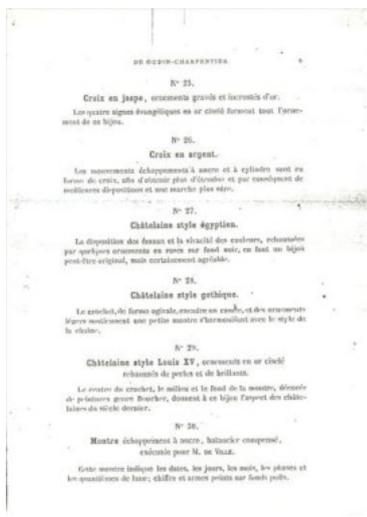
Tra il 1857 ed il 1861 Charles Raymond Oudin, che aveva preferito occuparsi più di operazioni finanziarie che di orologeria, cede definitivamente la propria attività a P.A. Charpentier. In effetti già a partire dal 1825 il padre aveva venduto quote della sua attività all'orologiaio Charpentier e quindi già intorno al 1850, non c'era nessun Oudin, che avendo prima lavorato con Breguet, si occupasse di costruire orologi; la fiorente produzione era assicurata da altri che di Charles Oudin avevano conservato solo il marchio.



Ma la definitiva smentita alla tesi di A Chapuis viene dal ritrovamento di un catalogo di orologi speciali che la ditta Oudin-Charpentier pubblica nel 1862 in occasione della Grande Esposizione di Londra.

L'orologiaio non era Charles Oudin che era morto nel 1840 ed aveva di fatto cessato l'attività molto prima così come il Papa non poteva essere Pio VII morto nel 1823.

Il doppio equivoco non avrebbe probabilmente avuto risalto se l'acquirente dell'orologio, dal dealer americano, non fosse stato un personaggio particolare. Si trattava infatti di Silvio Bedini, docente alla Stanford University, storico ed appassionato di orologeria. Di



questa sua esperienza ne ha tratto un articolo³ da cui sono state tratte alcune immagini e tutte quelle dell'orologio.

Bedini nota che il catalogo o per la fretta dell'invio in stampa, o per un successivo ripensamento, ha un paio di errori. Mentre si parla di 6 orologi a croce in stile medievale/rinascimentale dal n°22 al n°26, gli orologi, in effetti, sono 5.

Nella premessa del catalogo si dice: **"Ho ideato il mio primo orologio a croce nel 1859; il suggerimento mi viene dai missionari. Si sa che i loro orologi sono oggetto di viva curiosità per i barbari ed attraggono la cupidigia di questi ultimi**

più della croce, oggetto di apparenza semplice. Questi primi pezzi non superano il costo di 225 franchi cad.; le croci oggi esposte hanno dei movimenti compatibili (con il prezzo) ma la decorazione artistica lo aumenta."

N°22 – Croce-orologio eseguito per N.P.S. il Papa, con uno stile sobrio e senza altri ornamenti che un'incisione in rilievo su acciaio.

N°23 – Croce eseguita per S.M. l'Imperatrice. Gli elementi religiosi che decorano questa croce hanno caratteristiche antiche e sono state eseguite dai Signori Fannière.⁴

N°24 – Croce eseguita per S.M. la Regina di Spagna. Questa croce ornata di brillanti, zaffiri e rubini, presenta una ricca sintonia d'insieme.

N°25 – Croce in diaspro con decori incisi e dorati. I 4 segni evangelici sono l'ornamento di questo gioiello.

N°26 – Croce d'argento. I movimenti sia ad ancora che a cilindro sono disposti in linea al fine di ottenere un funzionamento più corretto.

³ Silvio Bedini: "Timepiece for a Pontiff? A case of mistaken identities" *Antiquarian Horology* giugno 2005.

⁴ Si tratta di François-Auguste e François-Joseph Fannière specialisti, in quell'epoca, in decorazioni di stile rinascimentale.

Bedini fa notare che nel catalogo c'è stata un'inversione tra il n°22, l'orologio per il Papa dichiarato in cassa d'acciaio, ed il n°26 che è in cassa d'argento ma contiene il movimento segnato per il Papa.



Il preciso riferimento all'anno di costruzione del primo orologio (1859) esclude che il Papa possa essere stato Pio VII (morto nel 1823) ma, quello dell'epoca, era Giovanni Maria Mastai Ferretti, Papa Pio IX (1792-1878), l'ultimo sovrano dello Stato Pontificio. Non ebbe le disavventure di Pio VII con Napoleone ma ne incontrò altre, con il nuovo Regno d'Italia e la voglia di unità degli italiani. La ditta Charles Oudin, che non aveva motivazioni politiche ma solamente commerciali, avrebbe poi riunito tutti, come si vede nel cartoncino pubblicitario, il Papa, Napoleone III e consorte, L'imperatore e l'imperatrice di Russia, il Re e la Regina di Spagna, il Re d'Italia e di Grecia.



Nel periodo che intercorre tra la metà e la fine dell'800, questa forma d'orologio spesso in oro ed arricchita da perle, pietre e smalti, viene prodotta da orologiai svizzeri, con una certa continuità. Si tratta di orologi gioiello il cui uso non è quasi mai destinato ad ecclesiastici.



Ritornando all'orologio che ha iniziato questa storia, ci affidiamo a Silvio Bedini per le ulteriori osservazioni.

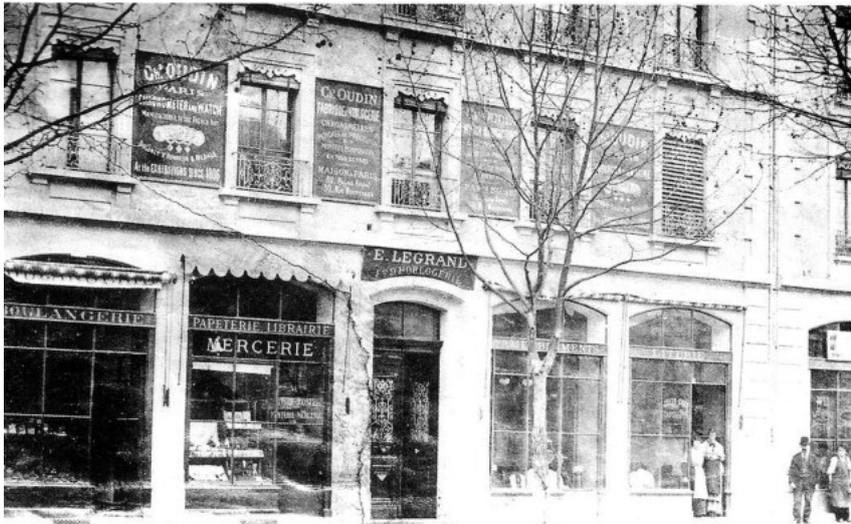
La conferma dell'epoca ci viene sia dai marchi dell'argento riportati sulla cassa e dai "graffi" per le operazioni di manutenzione.

L'orologio appare essere stato portato a lungo anche se non possiamo, con certezza, affermare proprio dal Papa o, invece, da una persona a cui fu donato. Interpellata in proposito la contessa Virginia Mastai-Ferretti, discendente del Papa Pio IX, dichiarò di non aver trovato riscontri nelle carte di famiglia.

Silvio Bedini ha cercato anche di ritrovare altri orologi simili. Ha iniziato quindi la ricerca dei proprietari ed dei successori dei negozi e, possibilmente, dei registri di vendita.

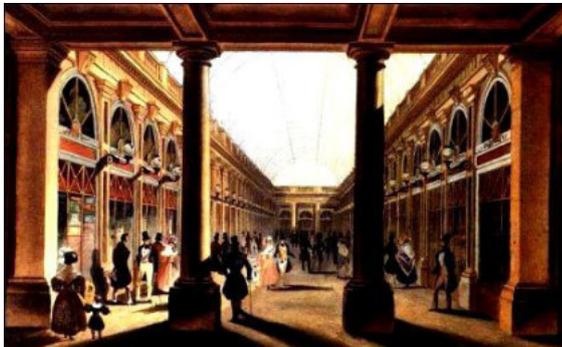


Partendo dall'iniziale collocazione nella Galerie de Pierre al 32 del Palais Royal, Bedini accerta che, intorno



al 1825, l'azienda viene venduta all'orologiaio P.A. Charpentier. Questi a sua volta, il 15 marzo 1837, vende il negozio ad E. Le Grand, orologiaio francese che aveva lavorato per lungo tempo a Ginevra dove aveva anche rappresentato i prodotti di Oudin. Come si vede tra la versione di Sivio Bedini e quella di Jean Claude Sabrier esistono, a partire dal 1825, delle differenze su chi siano stati i gestori dell'azienda Charles Oudin. Sempre secondo Bedini, il 18 Aprile del 1899, Le Grand, a causa del degrado del Palais Royal, trasferisce le attività

in Avenue de l'Opera. Nel 1918 Le Grand, non più in grado di proseguire, vende il negozio all'orologiaio Joseph Auricoste che aveva da poco terminato il servizio militare. La foto successiva, del 1890, mostra il negozio al Palais Royal con l'insegna di Le Grand sopra l'ingresso e sopra, tra le finestre, i cartelli a nome Ch. Oudin. Auricoste mantiene il negozio dell'Opera sino al 1932 quando lo scambia con un altro negozio al n°10 di Rue de la Boetie. A questo punto la Ch. Oudin continua la sua attività in Place Vendome sede attuale. Dal sito della Ch. Oudin (<http://www.oudin.com/history.html>) si ha la conferma delle 2 sedi precedenti (Palais Royal, Opera) ed inoltre è possibile prendere visione dell'articolo di Jean Claude Sabrier. Le differenze con Bedini sono limitate e più che altro non tengono conto dei nomi di Le Grand ed Auricoste.



Le Gallerie del Palais Royal, ambiente di passeggiate ed acquisti nei negozi, diventate luogo di contrattazione tra prostitute e clienti.



Isabella II regina di Spagna (dal 1833 al 1868) ed il marito Francesco d'Assisi, in 2 ritratti "migliorativi". A fianco la foto (ca 1860) della coppia che sembra non avesse un buon rapporto coniugale.

Bedini apprende da Auricoste che gli archivi della vecchia Ch. Oudin sono andati, per la maggior parte, dispersi o distrutti. Riesce a recuperare solo due informazioni relative a due orologi a forma di

- croce:
- Uno con cassa in acciaio

damascato venduto, nel 1864, per 1.000 franchi a Francesco d'Assisi di Borbone re-consorte della Regina di Spagna Isabella II, che, come si legge al n°24 del catalogo aveva comprato, circa 2 anni prima, un orologio a forma di croce ornato di pietre preziose.

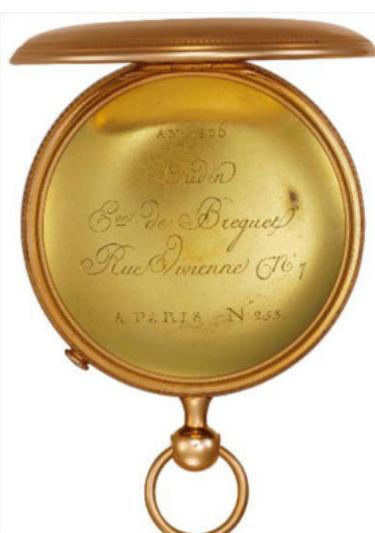
- Il secondo invece venduto nel 1851 ad un cliente di cui non si è voluto rivelare il nome per la notorietà attuale degli eredi. La descrizione comunque coincide con un orologio venduto il 17 marzo del 1982 nella casa d'aste *Nouveau Drouot* e che, probabilmente, è stata acquistata da un museo. E' in cassa d'oro, coperchio in cristallo di rocca, scappamento a cilindro, incisioni di stile rinascimentale, lunghezza 66 mm.



Conclusioni

Il doppio errore di Alfred Chapuis è spiegabile solo dalla mancanza di approfondimento delle fonti e dalla mancata conoscenza della vita dell'orologiaio. E' mancata anche una corretta valutazione dello stile decorativo della cassa. Infatti nel periodo in cui Chapuis ha collocato l'orologio

erano dominanti gli stili neo-classico imperiale ed egizio, mentre il neo-gotico sarebbe arrivato 4/5 decenni più tardi. In ogni caso nella storia dell'orologeria le inesattezze (quando non si tratta di veri e propri errori) sono frequenti ed è difficile trovare chi ne sia stato esente.



Ad esempio, nel caso specifico di Oudin, abbiamo questo splendido orologio a ripetizione, doppio bariletto, a carica automatica, scappamento ad ancora/cronometro di Robin, indicatore della riserva di carica e termometro; cassa in oro 18 kt di Tavernier, Ø 60mm. Insomma un orologio degno anche di portare la firma di Breguet. Come si legge sul coperchio del movimento abbiamo le indicazioni: *anno 1806, Oudin élève de Breguet, Rue Vivienne N.67, Paris*. In base a quanto abbiamo appreso da Jean

Claude Sabrier, possiamo dire che, considerando l'indirizzo, si tratta di Joseph Oudin cugino di Charles, anche se nel catalogo della vendita in asta si fa riferimento a brevi note biografiche su Charles Oudin, mentre il nome di Joseph è completamente ignorato. Questo è dovuto, probabilmente, a motivazioni commerciali legate alla maggiore notorietà del nome. Simili piccole inesattezze

Pur essendo di fattura settecentesca questo orologio a cassa cruciforme, opera di Etienne Bordier, imita sia nella decorazione che nella presenza di un'unica lancetta, gli orologi di 2 secoli prima.

sono frequenti nel mondo dell'orologeria antica, a volte sono errori commessi in buona fede mentre altre volte hanno finalità poco encomiabili.

Altra conclusione che si può trarre da questo racconto è che nella sua lunga vita la ditta Ch. Oudin, anche se a fasi alterne, ha prodotto orologi di grande pregio non trascurando, verso la fine del XIX secolo, anche

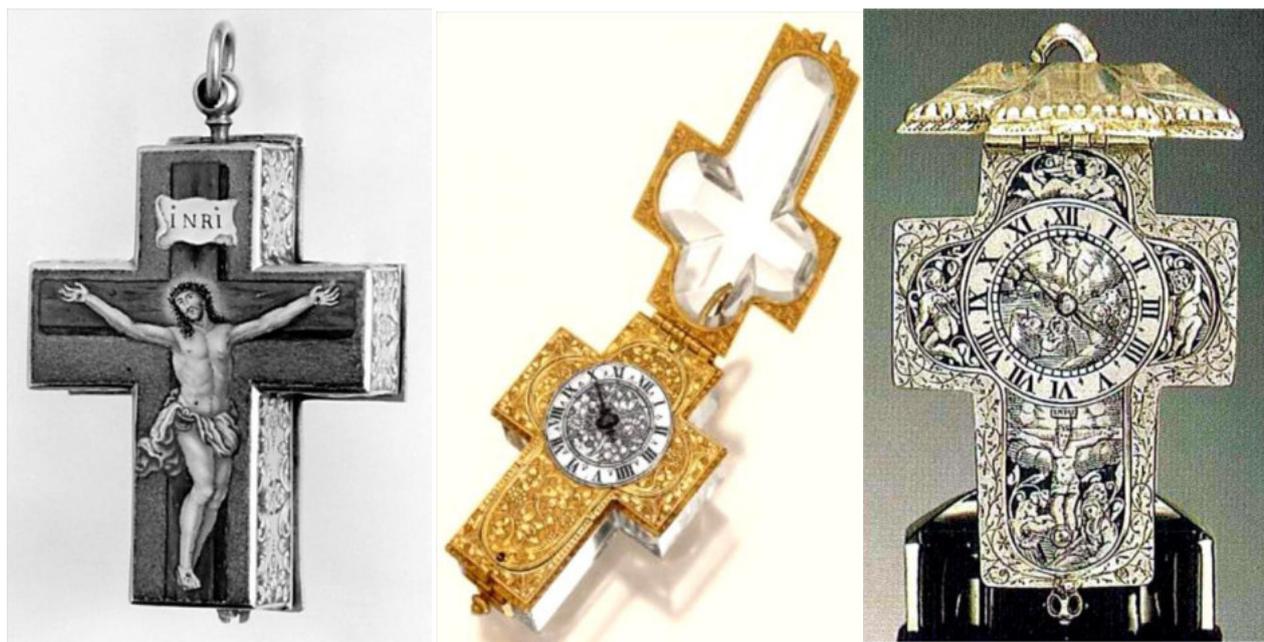


l'utilizzo di materiali alternativi⁵.



Abraham Bobinet Ginevra , 1660/1680 ca; Antoine Arlaud 1630 ca.

Infine, considerando che li abbiamo più volte chiamati in causa, gli orologi con cassa a forma di croce ebbero il periodo di maggior fortuna tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Anche se a Ginevra, verso la metà del XVI secolo, in seguito alla riforma calvinista venne proibito di fabbricare gioielli ed orologi a forma di croce, negli anni successivi sono numerosi gli orologiai svizzeri che li produrranno. Tra questi: Étienne Oltramare (1643–1693), Pierre Duhamel (1650-1686), Jean Rousseau (1606-1684), Antoine Arlaud (1668-1743). A testimoniare che i destinatari di questi oggetti non fossero gli ecclesiastici, è il fatto che la loro presenza scomparirà in concomitanza con le prime ventate dell'Illuminismo per poi riapparire in un periodo di restaurazione.



2 orologi di Charles Bobinet, Ginevra (1610-1678); il terzo è di Edward East, Londra, 1630 ca. per gli Stuart.

Ringraziamenti per il materiale illustrativo:

Olire i già citati *Antiquarian Horology*, *La Ch. Oudin Co.*, anche *Antiquorum*, *Metropolitan Museum of Art*, *N°Y*.



⁵ vedi: <http://www.orologiko.it/forum/viewtopic.php?t=8820&highlight=oudin>

Il racconto dell'orologio: 6 – Sedan Chair Clock

Per indicare modelli particolari esistono, nel mondo dell'orologeria, delle definizioni molto estensive rispetto all'uso. A volte sono totalmente di fantasia, oppure vengono utilizzati appellativi quasi romantici. Abbiamo così gli orologi a soggetto religioso o a forma di croce chiamati "orologio della badessa" o "dell'abate". Quelli piccoli da signora, che venivano portati appesi ad una spilla o ad una catenella, chiamati "monachine". Forse hanno una maggiore aderenza alla realtà del soggetto, quelli che portano raffigurata una coppia e che sono chiamati orologi con "scena galante", anche se le due figure hanno un atteggiamento molto composto e quasi distaccato, mentre sono "a soggetto erotico" quelli pornografici in cui tutto è molto esplicito e senza veli mentre sappiamo che l'erotismo è qualcosa di più cerebrale. Poi abbiamo la francese "pendule d'officier" che in Italia chiamiamo "marescialla" oppure "officier" mentre gli inglesi la definiscono "carriage clock" cioè orologio da viaggio anche se gli orologi di questo tipo, costruiti da 150 anni a questa parte, vengono usati come orologi d'appoggio. A complicare le cose le sveglie con *carillon* costruite ad inizio '900 con una forma simile agli *officier*, vennero chiamate "joker". Invece gli orologi da carrozza (*montre de carrosse*, in Francia, o *coach watch*, in Gran Bretagna, hanno, in ogni Paese, una definizione perfettamente in linea con l'uso a cui erano destinati.

In Inghilterra, nei primi decenni dell'800, venne in voga un particolare tipo d'orologio che aveva una cornice in legno, per un diametro di 10/15 cm circa, un quadrante protetto da un vetro con lunetta in ottone, ed un movimento proveniente da un normale orologio da tasca o da un piccolo orologio da appoggio, mentre un occhiello, nella parte superiore, prevedeva che fosse appeso.



Inglese, cornice 1810 circa, con movimento (scelta attuale ed inadeguata) della Waltham



Francese 1820 ca, carica al quadrante, ripetizione azionata da cordino.

Come si può vedere dalle foto (si tratta di orologi venduti di recente) i movimenti appartengono a dei normali orologi da tasca. Quello inglese ha un movimento della Waltham (!) a cui è stato filettato l'albero di carica per utilizzare una chiave fissa. Quello francese è un movimento con ripetizione e con

scappamento a verga.

Questo tipo d'orologio ebbe una rapida diffusione in Europa e venne chiamato: "orologio da capezzale" in Italia, "montre d'alcove" o anche "montres de chevet" in Francia e "Sedan-Chair Clock" in Inghilterra.

A questo punto occorre fare una piccola digressione storica.

La definizione inglese "Sedan Clock" lascia pensare che l'orologio fosse destinato ad essere usato all'interno della Sedan Chair che è il termine inglese per definire la portantina. Cioè una piccola cabina in legno, con un sedile, in grado di ospitare



una persona e che veniva trasportata da due uomini. Anche se in altri Paesi l'uso di questo mezzo di trasporto risale a tempi molto lontani (basti pensare alla lettiga dei Romani od al palanchino dell'antica Cina) in Inghilterra venne introdotta nel XVII secolo mentre in Italia, Francia e Spagna, era già in uso da tempo. Anche il Papa veniva portato a spalla sulla Sedia Gestatoria che era anch'essa una portantina e, per alcune cerimonie, l'usanza continuò sino a non molti anni fa.

Ovviamente i primi ad usarla furono i nobili e le classi più abbienti che potevano permettersi di mantenere la servitù che attuava il trasporto. Il loro uso era quasi obbligato per le persone che volevano evitare l'incolumità sia degli abiti che delle loro persone.

Le strade di Londra, a guardarle con gli occhi di oggi, erano un ambiente molto pericoloso. Strette, maleodoranti, non lastricate, piene di fanghiglia in ogni stagione perché, per la mancanza di fognature, i vasi da notte venivano svuotati, senza preavviso, dalle finestre. Oltre agli schizzi che potevano arrivare da ogni parte, occorreva proteggersi da carrozze, carri da trasporto e cavalieri, che in gran fretta percorrevano queste strade rischiando continuamente di travolgere i pedoni. Nel

1626 Sir Sanders Duncombe ottenne dal Re il brevetto esclusivo per la durata di 14 anni, di attuare un servizio pubblico di Sedan. Queste avevano un aspetto più sobrio di quella, di proprietà privata, raffigurata a lato ed erano rivestite di cuoio. Le portantine venivano noleggiate allo stesso modo dei taxi di oggi ed intorno al Covent Garden, c'erano ampi parcheggi di queste vetture.



Rimane molto dubbia l'origine del nome Sedan. Anche se alcuni l'attribuiscono alla omonima città

francese come fonte originaria delle prime sedie, secondo altri il nome potrebbe derivare da sedia e sediola come venivano chiamati in Italia oppure dall'invito degli addetti al noleggio ad accomodarsi (seat down). Le prime Sedan destinate al servizio pubblico a Londra, sembra che siano state importate da Napoli dove erano molto diffuse. Le difficili condizioni delle

Una portantina privata, in stile rococò e con pannelli dipinti, mentre l'altra, pubblica, è rivestita in cuoio con borchie metalliche. Notare in entrambe l'apertura d'ingresso anteriore.

strade di Londra e la scarsa illuminazione notturna, suggerirono, per evitare incidenti, di far precedere le portantine da un valletto munito di fiaccola.



Stampa satirica su un incidente dovuto ad eccessive libagioni.

Verso la fine del XVIII secolo, con il miglioramento della viabilità urbana, conseguenza della riedificazione di gran parte di Londra dopo il Grande Incendio del 1665, l'uso delle *Sedan* cominciò a declinare. La stessa situazione si determinò nelle altre città dell'Inghilterra dove, già agli inizi dell'800, erano praticamente scomparse.

L'unica eccezione si ebbe nella città termale di Bath dove le *Sedan* avevano il compito di accompagnare ai bagni le persone deboli o con qualche menomazione.

In un'antica stampa settecentesca vediamo una

Sedan che fa il suo ingresso nella *Pump Room* (la sala di mescita dell'acqua) mentre una rara foto del 1840 ci mostra le *Sedan*, in versione più moderna con le ruote, in attesa dei clienti all'esterno della *Pump Room*. Nel resto dell'Inghilterra le *Sedan*, sia pubbliche che private, erano ormai sparite da qualche decennio.



ma è mai esistito il *Sedan Clock*?

Tornando al nostro orologio, e considerando il periodo di vita delle portantine, a questo punto è legittimo farsi assalire dal dubbio. Come è possibile che questo modello d'orologio si diffonda quando il mezzo di trasporto va declinando verso la fine del suo uso?



E dove veniva appeso? Infatti, se osserviamo gli spazi angusti di una *Sedan* noteremo anche la mancanza di una parete adatta ad appendere l'orologio. Solamente due erano le posizioni possibili: o sotto le ginocchia del trasportato o dietro la sua testa. Entrambe fuori dalla visuale utile. Sorgono, quindi, dei forti dubbi che questi orologi potessero essere utilizzati durante il trasporto. Anche lo stesso Britten¹, che li chiama *Sedan Chair Watches* non nasconde le sue perplessità, tanto che, forse con un po' d'ironia, dice che sarebbe più corretto chiamarli " *Post Chaise Watches*."

Esistono altri motivi che dimostrano che questi orologi non siano mai stati utilizzati all'interno di una portantina:



¹ "Old Clocks and Watches and Their Makers"

- il prezzo d'acquisto di un orologio era fuori portata dei "chairmen" che per pochi pence² trasportavano i clienti per le strade della città;
- la durata media di un trasporto non occupava un tempo così lungo da richiedere un controllo frequente dell'ora;
- le persone abbienti che utilizzavano portantine di loro proprietà e trasportate dai propri valletti, avevano sicuramente un proprio orologio.

La conclusione più probabile, condivisibile sia per la logica delle argomentazioni che per l'osservazione degli orologi arrivati sino a noi, è quella a cui arriva l'orologiaio Anthony Bird³.

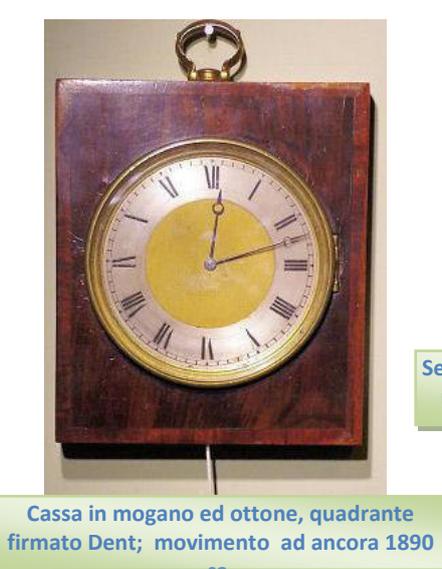
Ipotizza che, intorno al 1790 primi dell'800, un furbo riparatore (od un commerciante) avendo disponibile un certo numero di movimenti senza cassa, abbia effettuato quest'unione, inventandosi anche il nome.

Alle argomentazioni precedenti Bird aggiunge che tutti i *Sedan clock* da lui osservati hanno movimenti differenti e di periodi diversi: con scappamento a verga, a cilindro, ad ancora, a ripetizione ed anche dei piccoli movimenti rettangolari usati anche negli orologi da tavolo dai primi dell'800 sino ai modelli edoardiani (primo decennio del '900).

Chairmen era il nome dato ai trasportatori di portantine a noleggio. Era un mestiere faticoso e disagiata e chi lo faceva era considerato ai livelli più bassi della scala sociale. Svolto da ex detenuti, persone senza istruzione e capacità lavorativa che venivano spesso multati per ubriachezza e per bestemmie. Nel 1740, in seguito alla grande carestia che colpì l'Irlanda, molti irlandesi migrarono in Inghilterra e, non trovando altro lavoro, divennero *chairmen*, presto apprezzati per la loro velocità. Infatti i tragitti erano effettuati in ogni condizione climatica e di corsa per poter avere un maggiore incasso giornaliero. Intorno al 1790 l'ampiezza raggiunta del territorio di Londra, rese non più possibile l'utilizzo delle *Sedan*.



Due diversi movimenti a verga (1775), usati negli orologi da tavolo, e successivamente inseriti in 2 *Sedan Clock*.



Cassa in mogano ed ottone, quadrante firmato Dent; movimento ad ancora 1890



Sedan Clock in cassa rettangolare di mogano, movimento a verga e ripetizione su gong.

² Il costo massimo di un trasporto era di 6 pence, il noleggio per l'intera giornata costava 4 scellini e per una settimana 1,1 sterlina. Le tariffe dopo la mezzanotte erano raddoppiate (*Sedan Chairs: An Efficient Mode of Transportation in Georgian London & Bath*).

³ *English House Clocks, 1600-1850: An Historical Survey and Guide for Collectors and Dealers*, pag. 231.



Orologio dei primi dell'800 a cui è stato sostituito il movimento con un 8 giorni moderno della Smith ed altro inglese con cassa in ottone più recente rispetto al verga del 1840 circa.

Mentre sulla tesi di Bird (definire “fuori tempo” questi orologi quando l’uso delle portantine era ormai alla fine) sono tutti d’accordo, qualcuno obietta che ci possa essere stato un movimento, espressamente destinato al *Sedan clock*, individuandolo nel movimento rettangolare della pagina precedente.

Ma non è così neppure in questo caso perché tali movimenti rettangolari, con carica di 30 ore, ed utilizzati nei piccoli orologi da tavolo, furono presto abbandonati a favore dei più pratici e moderni movimenti rotondi ad ancora oggi li possiamo trovare (vedi le prime 2 foto della pagina successiva) sia in un *lancet clock*⁴ del periodo Reggenza che Edoardiano, cioè con una differenza di circa un secolo. Nella terza foto abbiamo, invece, sempre lo stesso modello ma su una cassa dei primi del '900 dove è stato montato un movimento con suoneria.

⁴ Chiamato così per la forma a punta della sommità della cassa.



Dagli esempi che abbiamo visto appare evidente come gli orologi di questo tipo siano tutti frutto di *marriage* tra elementi spesso di epoche diverse. Viene quindi sempre a mancare l'elemento di congruità tra cassa e movimento.

La spiegazione che viene data da Anthony Bird a questo *surplus* di movimenti, in cerca di una cassa che li ospitasse, è quella del cambio (o anche solo la vendita) delle casse in oro o argento. E' una teoria plausibile come lo è anche quella della sostituzione dei vecchi movimenti a verga con i più moderni dotati di scappamento duplex, a cilindro e poi ad ancora. Quindi due motivazioni: l'una **economica** (eccesso produttivo del fabbricante o necessità di monetizzazione dell'utente); l'altra **tecnologica** (aggiornamento con sostituzione del movimento). In ogni caso qualsiasi riparatore (ed anche molti collezionisti) sanno di avere sempre in casa un certo numero di movimenti conservati "in attesa di metterci le mani" per qualche progetto da attuare. A questa riserva finalmente (e di recente) utilizzata, dobbiamo anche le numerose versioni degli orologi da capezzale che si trovano oggi sul mercato.

Dove nasce l'orologio da capezzale?

Accertato che quando si parla di quest'orologio la definizione più corretta è quella di *bedpost clock*, usata in alternativa (molto meno frequente) al *Sedan Clock*, nessuno degli orologiai inglesi ha messo in evidenza il quesito di dove sia effettivamente nato questo tipo d'orologio.



Al museo Leonardo da Vinci di Milano, oltre ad un orologio da capezzale francese con un movimento a ripetizione su gong dei primi dell'800, ne viene esposto uno di fabbricazione austriaca.

Di forma rettangolare ha una cassa in legno ebanizzato ed un supporto con due guide dove può essere posizionato verticalmente su di un mobile, mentre un pendente con anello gli consente anche di poter essere appeso ad una parete. Ha la ripetizione e la suoneria di ore e quarti su gong, sveglia su campanello. Il

periodo è stimato intorno al 1810. La presenza (e la posizione) dei 5 fori sul quadrante: tre treni (movimento, suoneria, sveglia), settaggio dell'ora e della sveglia, presenta molte analogie con gli orologi da carrozza fabbricati a Friburgo. Purtroppo l'impossibilità di vedere il movimento non consente alcuna conferma.



Come si può notare orologi da capezzale vengono costruiti, quasi nella stessa epoca, in diversi Paesi europei. Tra l'altro l'epoca coincide con quella dei primi orologi da viaggio (le *marescialle* citate all'inizio). Possono essere stati questi orologi a spingere al riutilizzo di movimenti non più in uso? Può essere stato un orologiaio francese a dare il via a questa che sarebbe diventata una moda? Purtroppo questo gli orologi non possono raccontarcelo.

Neppure questo bell'esemplare firmato Robert, con una decorazione "primo Impero" (ca 1810) dotato di ripetizione e sveglia. (Ian D. Fowler - *Am Krängel 21, 51598 Friesenhagen -Germany*)

E' indubbio che orologi come questo abbiano le caratteristiche dei primi che furono costruiti con criteri artigianali. Verso il 1870 e negli anni successivi, l'industria orologiaia francese, seguita da quella svizzera, comincia a produrre, in serie, dei piccoli orologi da parete sia nello stile dei *Cartel* del periodo Luigi XV (più appariscenti) che in forme e stili più adatti all'arredamento del periodo, con casse in metallo dipinto od in ceramica, e con un prezzo più abbordabile. In questa produzione, che possiamo definire popolare anche per la semplicità dei movimenti, si distinguono la Japy Frères ed E. Farcot.



Ma questa è un'altra storia!

Piccolo *Cartel d'alcove*, alto 17cm e largo 9, quadrante di 42 mm, movimento a cilindro di fine '800.

Conclusioni

- Nessuno degli orologi chiamati *Sedan Clock* è mai stato appeso alle pareti di una portantina.
- Tutte le tipologie di orologi che abbiamo visto erano destinati o al capezzale di un letto od alle pareti di una camera da letto.
- La contemporaneità di cassa e movimento è quasi nulla, sia per origine che per successivi "aggiornamenti".

Il prezzo di questi orologi è sempre stato sovrastimato ma negli ultimi anni, forse in nome di una specializzazione d'uso non vera (il caso dei *Sedan Chair clock*) o poco usata (negli *orologi da capezzale*), è cresciuto ancor di più. Si potrebbe fare un piccolo museo degli orrori guardando cosa viene messo in vendita *on line* ed a che prezzi. Inoltre se l'orologio manca di un meccanismo di suoneria, non appartiene alla categoria di orologi di cui parliamo qui.



Voglio chiudere con un'altra piccola nota di costume correlata alla *Sedan* che ha dato il titolo a questo racconto. Nella città di Londra, la possibilità di poter andare dall'interno di una casa a quello di un'altra, rimanendo chiusi dentro una portantina, veniva spesso utilizzata negli incontri galanti ma anche per sfuggire a persone che non si desiderava incontrare. William Hogarth, artista satirico e testimone del suo tempo, ce ne dà un esempio con l'ultima incisione della serie "*Carriera di un libertino*" dove è raffigurato il vano tentativo del protagonista, di sfuggire, con una *Sedan*, all'arresto per debiti. Infine una piccola riflessione "sociale" sulla differenza tra i portantini di una volta (*chairmen*) e l'attuale presidente del consiglio d'amministrazione (*chairman*) delle moderne aziende anglosassoni. Si tratta sempre di sedie, ma fatica e ruolo cambiano a secondo se la porti o se ci stai seduto sopra.



Il racconto dell'orologio n.7 – Thomas & Samuel Aspinwall



Costume di gentiluomo inglese e di un puritano nel XVII secolo. Nel secondo mancano completamente piume, merletti, nastri ed ogni particolare appariscente presenti invece nel primo.

In Inghilterra, in una zona a sud di Liverpool¹, Toxteth Park, si era stabilita, verso la fine del XVI secolo, una comunità di puritani. A costoro, nella lotta interna al protestantesimo, tra Chiesa Anglicana e Calvinista, era stato impedito, per la severità dei costumi e dei comportamenti, di praticare le pubbliche professioni. Non potevano quindi fare il medico, l'avvocato, il maestro, ecc. ed avevano come uniche possibilità lavorative, oltre al lavoro dei campi, l'artigianato ed il commercio. Venivano infatti visti come degli estremisti religiosi sia perché contrari ad ogni forma di compromesso tra cattolici e protestanti, tolleranza a cui invece tendeva la Chiesa Anglicana, e per la loro

posizione nei confronti della donna vista come figlia di Eva quindi tentatrice.

In questa comunità cominciano presto a nascere degli orologi che, nei decenni futuri, dovevano formare la

solida struttura produttiva che, oltre al Merseyside, comprendeva Preston e Clerkenwell (Londra). Tra questi primi pionieri, si distingue presto Thomas Aspinwall, valido orologiaio ma quasi sconosciuto ai posteri.

Con la sua firma è sopravvissuto un orologio che rispecchia la classica definizione di "orologio puritano" sia per la sua cassa liscia e senza ornamenti che per la forma ovale. Considerando la rarità di questa tipologia ed anche la data di costruzione, val la pena soffermarsi su di esso².



La cassa è lunga 62 mm, larga 44 ed ha uno spessore di 32 mm., costruita in una lega di rame e dorata. Il quadrante ha incisa una decorazione centrale tipica del periodo (raggi del sole) e due ghirlande, nello stesso stile di quella che si vedono nella platina inferiore del movimento. Dal quadrante mancano i piolini per il controllo 'cieco' dell'ora, tolti probabilmente quando si sovrappose al cerchio orario uno in argento (si notano ad ore 6 e 12 i due fori

vuoti che erano stati usati per fissarlo). Il treno orario è composto da 4 ruote, pignoni con 8 alette; conoide con corda in budello avvolta in 12 spire, compie 9 giri in 12 ore per una durata di carica di 16 ore.

(National Museums and Galleries of Merseyside).

Da questo orologio sono stati rimossi (ripristinando, ove possibile, le parti originali):

- cerchio orario in argento
- coq del '700
- bilanciere a 3 bracci
- albero del bilanciere
- coperchio del quadrante
- altre parti minori

¹ Liverpool, nel terzo quarto del 1500, era un piccolo centro con 7 strade e poco più di 600 abitazioni, nel 1600 contava solo 2.000 abitanti. Questi divennero circa 2.500 nel 1642 durante la Guerra civile. Nel XVI e XVII secolo Liverpool soffrì, come tutte le città le devastazioni della peste nel 1558, 1609, 1647 e 1650.

² Foto ed informazioni sugli orologi, da un articolo di R.J.Griffths su A.H. Dicembre 2002.



La collezione del Museo contiene anche un altro orologio con la stessa firma, databile intorno al 1620, che venne prestato alla Waltham per la mostra che questa tenne a Chicago nel 1892 e che venne descritto anche dal Britten (*Horological Journal* Marzo 1893). Anche se di forma ovale, questo non può essere definito “orologio puritano” per la presenza delle decorazioni. Il Britten dice: *“Il quadrante è d’argento e su di esso è montato un cerchio orario di ottone. Ad ogni ora, vicino alla bordo esterno, vi è un piccolo piolo*

per leggere l’indicazione del tempo con la mano. Oltre l’ora sull’anello vi è l’iscrizione our time doth pass away. La cassa è d’argento. Sulla piastra del movimento è inciso Thomas Aspinwall fecit. Il nome di Aspinwall non è molto conosciuto tra gli antichi orologiai inglesi.”

Infatti è proprio così. La letteratura su Aspinwall è molto povera. Oltre al Britten anche il Baillie ed il Loomes non portano alcuna informazione sia sulla data di nascita (1577) che quella della morte, avvenuta nel 1623, in seguito ad un’epidemia di tifo³. La ricognizione dei beni testamentari (12 giugno 1624) accertò un valore, tra attrezzi, parti ed orologi, di 10 sterline. Sempre da questa documentazione possiamo avere un’indicazione dei prezzi correnti all’epoca; risulta un orologio venduto a Mr Hyde per

£3.10.00. Sempre per un confronto, sappiamo che, nel 1646, alla morte di un orologiaio della stessa zona, Th. Warmingham, 6 orologi vennero valutati £ 10 e n.6 casse 18 scellini.

Un lavoratore poteva guadagnare 12 scellini alla settimana per una giornata lavorativa di 12 -14 ore, il salario femminile era dimezzato ed un bambino veniva pagato al massimo 3 scellini per settimana. Gran parte della fascia più bassa della popolazione viveva in uno stato di povertà tale che potevano assumere cibo solo da 2 a 6 volte alla settimana. Diversi studi storico-economici⁴ di quel periodo ci mostrano la sproorzionata distribuzione della ricchezza tra le varie classi. La classe alta era

costituita dalla nobiltà e dall’alta borghesia (banchieri, armatori, grandi commercianti), mentre della classe media facevano parte artigiani ed i lavoratori istruiti (*skilled workers*). Alla classe inferiore, oltre ai salariati fissi, stagionali od occasionali, appartenevano tutte le persone senza alcun reddito: disoccupati e vedove (destinati alla criminalità ed alla prostituzione), ma ammalati, vecchi e bambini orfani, affidati alla carità, avevano poche speranza di sopravvivenza.

Ricavi annuali stimati

- lavoratori £ 15-20
- proprietari terrieri £ 80-100
- mercanti £ 270-300

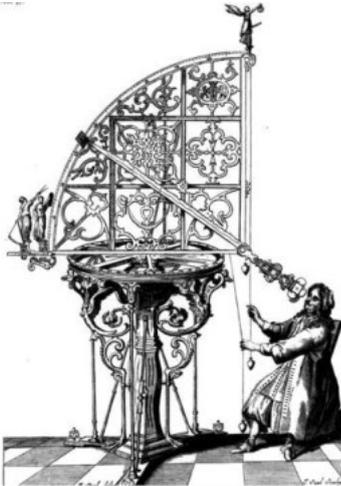
Agli inizi del ‘600 la popolazione di Inghilterra e Galles contava circa 4 milioni di persone. Londra ne contava circa 250.000 ma con i dintorni arrivava a raddoppiare questo numero ed, ovviamente presentava i maggiori problemi sociali. Tra i 75 e 100 individui rappresentavano la **piccola nobiltà** ed erano i soggetti più ricchi dello Stato, avevano titoli ereditari che trasmettevano di padre in figlio gli ampi possedimenti della contea. Dopo di loro, nella scala sociale, venivano i **gentiluomini** (*gentry*) (stimati in 552), non erano distinguibili per titolo (salvo alcuni che avevano quello cavalleresco di baronetto) ma solo per avere un reddito che gli consentiva un tenore di vita elevato.

³ Credo che il merito maggiore di queste ricerche ed approfondimenti sia dovuto al già citato R. John Griffiths che ha curato anche una pubblicazione per il Museo di Preston: R.J. Griffiths *“Clock & Watchmaking today”* Prescott Museum 1985.

⁴ Cambridge University *English Society in the 17th Century*; Enciclopedia Britannica; Lindert: *Unequal English Wealth since 1670*

- titolati (v. riquadro) £ 500-520

Questa nota sociale serve anche a definire le limitazioni, dal punto di vista economico, del potenziale mercato di un orologiaio.



Ma ritorniamo al nostro Thomas Aspinwall, anzi a quel che accadde nella sua bottega dopo la sua morte. Thomas aveva un figlio, avuto nel 1609, Samuel, ma questi era troppo giovane per poter condurre le attività paterne. Se ne interessò invece James Harrocks, entrato nella bottega di Aspinwall come apprendista e che poi avrebbe sposato Mary, figlia del maestro. Da questa unione nacque Jeremiah che doveva diventare un grande astronomo; fu il primo a scoprire l'orbita ellittica della Luna intorno alla Terra ed avrebbe previsto anche il passaggio di Venere davanti al Sole, come poi effettivamente avvenne nel 1639.

Samuel Aspinwall

Non si conosce con esattezza quando Samuel Aspinwall cominciò ad occuparsi della costruzione di orologi. Ne abbiamo trovato uno, con la sua firma, che è databile intorno al 1655.



Di forma ovale, dorato, le incisioni sul coperchio rappresentano la dea Diana, mentre sul fondo è raffigurato Esculapio con il suo bastone; sui fianchi la cassa ha due paesaggi e decorazioni con motivi floreali. Il quadrante ha anello orario d'argento, una sola lancetta e motivi grotteschi e floreali. Scappamento a verga, conoide con corda di budello, pilastri egizi forati. (Christie's auction)

Ma Samuel non si occupò solo

della costruzione di orologi, iniziò anche un commercio di attrezzi per orologiai. Questa sua attività ci è nota perché documentata da un atto della Corte di Giustizia in cui si descrive la disputa tra Aspinwall ed un orologiaio di Bolton, Ellis Bradshawe. Da questi, nel 1654, Aspinwall aveva ricevuto un ordine per la fornitura di attrezzi e strumenti da orologiaio, ottenendo un anticipo di 10 sterline. Ma, non avendo ricevuto nulla di quanto pattuito, nel 1656, Bradshawe lo cita in giudizio. Non conosciamo l'esito della causa ma dall'atto di citazione è possibile avere una documentazione, parziale e non sempre intelligibile (sia a causa dell'inglese antico che per errori nell'interpretazione della scrittura⁵) di quali fossero gli strumenti che gli orologiai usavano all'epoca.

descrizione

A fileinge tool whit files pinnes and lobbs

A wheel lath with fyles pinns and moundrills

One great paire of shears

One bord vice and one hand vice

A pair of crooked compass

One pair of pliers

mia interpretazione

attrezzo per limare + lime, perni e manici

Tornio a ruota con lime e ganasce

Un paio di cesoie grandi

Un morsetto da banco ed uno a mano

Compasso a punte curve

pinza



Compasso a punte dritte del 1600.

⁵ Per ammissione dello stesso R.J.Griffiths.

<p>A mouldwarpe foot and nick and two leggs With drills fyles and punches</p> <p>Two drill boxes (one little and one great) A little lath A burrox box Two little hammer and one great hammer One great anvil and one little anvil A little file for balances Halfe a dozen of rough files and halfe a dozen of smooth files A hatchinge knife and hollowing tools</p> <p>A dividing plate with a ruler</p> <ul style="list-style-type: none"> - A brass hast and button - One burrox box 	<p>Dovrebbe trattarsi dell'attrezzo per segnare la divisione degli ingranaggi</p>  <p>Due trapani (uno grande e l'altro piccolo) Un piccolo tornio Scatola di frese 2 martelli piccoli ed uno grande</p> <p>1 incudine piccola ed 1 grande 1 piccola lima per bilanciere 6 lime a taglio grosso 6 lime a taglio fine Coltello curvo (?) ed attrezzi per svuotare Divisore di platine con righello</p> <ul style="list-style-type: none"> ? ?
---	--

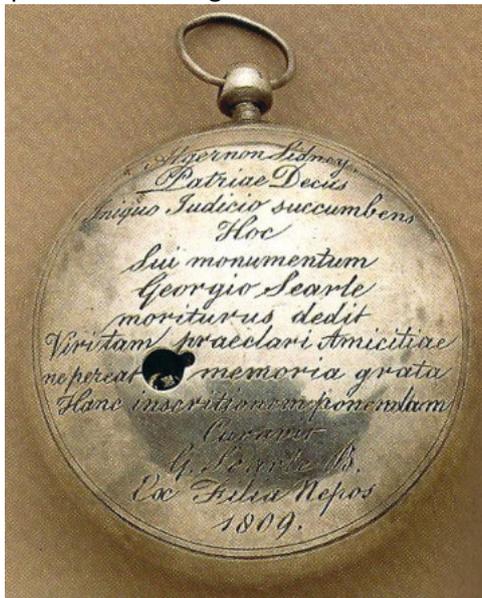
Gli strumenti usati dagli orologiai nel XVI ed agli inizi del XVII secolo sono poco noti. Una ricerca di Jean LaViolette su questo tipo di strumenti afferma che prima del 1660 in Francia non si produsse nessun attrezzo specializzato. Questa tesi è sostenuta anche da H. Belmont che ritiene che molti degli strumenti usati erano comuni anche ad ebanisti, orafi e fabbri. La foto nel riquadro proviene dal Museo di Norwich e rappresenta un attrezzo del '700 che però si ritiene in uso anche nei primi del secolo precedente, essendo quindi lo strumento specializzato più antico che conosciamo. Da una cronologia del Museo di Beçanson si data al 1668 una "machine à tailler anglaise".

Anche se non sappiamo le motivazioni della mancata fornitura da parte di Aspinwall e neppure l'esito della controversia, abbiamo una panoramica dell'attrezzatura di un orologiaio di metà del XVII secolo. Sappiamo inoltre che gli affari dei due orologiai non ebbero a soffrire da questa controversia perché Ellis Bradshaw(e) si sposò, ebbe un figlio e visse sino al 1681. Dal canto suo Samuel Aspinwall quando morì, nel 1672, lasciò un valore, in materiali ed attrezzature, di 797 sterline ed 11 scellini ed un patrimonio complessivo di ben 2.268 sterline 13 scellini e 6 pence. Questa considerevole somma non poté certo derivare dalla vendita di pochi orologi, ma doveva avere un'altra origine che, oltre ogni possibile congettura, rimane oggi sconosciuta. Appare invece molto intrigante un altro suo orologio, non tanto per le caratteristiche, quanto per l'iscrizione sulla cassa.



L'orologio è del 1660 ca., periodo in cui, abbandonata la forma ovale, quella rotonda diviene predominante. Ha una seconda cassa protettiva in acciaio con borchie in argento, mentre la cassa che contiene il

movimento è in argento. Al movimento sono stati aggiunti successivamente oltre alla spirale del bilanciante, anche il regolatore della spirale ed il *coq*, come è possibile intuire dalla parziale copertura della firma. Il quadrante è in argento ed ha una sola lancetta. La cassa ha sul fondello esterno una incisione in latino.



L'iscrizione sul retro della cassa, dice:

Algernon Sidney, Gloria della Patria, sottoposto ad ingiusta condanna, diede questo (orologio) in punto di morte a suo ricordo a Georgio Searle, a personale stima ed Amicizia, per non perdere il ricordo della gratitudine, ponendo questa iscrizione se ne interessò G. Searle B. nipote da parte materna. 1809

Come si vede i motivi di curiosità ed interesse sono diversi.

Griffiths si accontenta del fatto che l'iscrizione attesti che l'orologio appartenne ad Algernon Sidney, mentre in me sorgono diversi interrogativi:

- chi era Algernon Sidney?
- come e perché fu condannato?
- chi era Georgio Searle?
- considerando che in inglese si scrive 'George' ed in latino è 'Georgius', il nome *Georgio* poteva essere di origine italiana?
 - come mai l'iscrizione ha una data di 150 anni posteriore all'orologio?

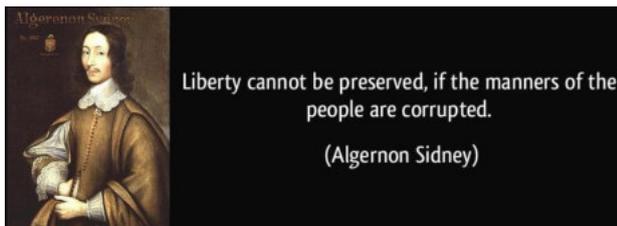
Costretto (piacevolmente) ad un lavoro di ricerca, ho trovato le risposte, più in rete che fra i miei libri.



Algernon Sidney (1623-1683) figlio del 2° conte di Leicester, intraprese la carriera militare che lo portò ad avere il grado di luogotenente colonnello. Fece parte della commissione che giudicò Carlo I, anche se si dissociò dalla sentenza di morte. Successivamente modificò questa sua opinione sostenendo che la monarchia assoluta merita questo tipo di pena. Ebbe incarichi diplomatici che lo portarono in Svezia, a Roma ed a Parigi. Ritornato in Inghilterra dopo la restaurazione della monarchia, fu accusato di aver complottato contro Carlo II. Processato, fu condannato in base a quello che oggi si chiama "reato d'opinione", cioè per le



convinzioni politiche espresse in un'opera, ancora non pubblicata, i "*Discourses concerning Government*". Si difese appassionatamente respingendo le prove ma non rifiutando le sue convinzioni anti monarchiche. Dopo la sua esecuzione e la pubblicazione postuma sia del suo libro che del discorso che pronunciò in sua difesa, conquistò la fama popolare di grande patriota. Ebbe larga fama, durante il periodo georgiano, nelle colonie americane che non avevano ancora conquistato l'indipendenza⁶. Infine un suo monito che credo abbia valore sempre.



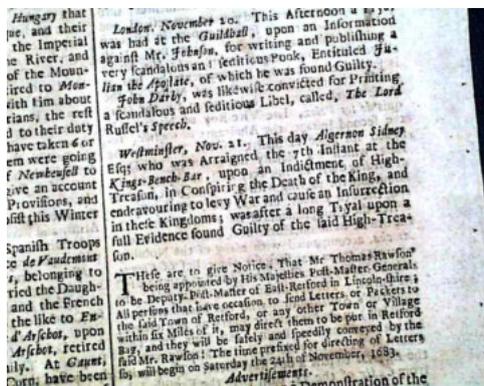
George Searle. Dopo aver cercato, invano, una traccia di una sua possibile origine italiana, ho trovato, senza dover neppure impiegare molto tempo, una storia di famiglia che narra il motivo dell'iscrizione⁷.

Nel suo testamento del 1812 George Searle Bayliffe, scrive: "*Lascio a mio figlio Charles Searle Bayliffe, un*

⁶ Approfondimenti da Wikipedia ed *Enciclopedia Britannica*. Su questo turbolento periodo, vedi anche il mio "John Joyne orologiaio ed agente segreto" <http://www.orelogiko.it/forum/viewtopic.php?t=22921>

⁷ <http://www.rawes.co.uk/bryant/searle&wildman.htm>

mio vecchio orologio, in cassa d'acciaio borchiate in argento, all'interno del quale ho fatto incidere un'iscrizione in latino che dice che fu donato dall'illustre Algernon Sidney, nell'ultimo periodo della sua vita, al mio nonno materno George Searle (il giovane) di Dogmesfierld, in memoria della sua amicizia e spero che il mio caro figlio Charles come tale lo conservi e lo apprezzi."



La stessa fonte (vedi nota 7) ci racconta poi chi fosse stato George Searle il giovane. Nato nel 1654, all'età di 10 anni fu mandato a studiare matematica a Londra ed a circa 18 entra a servizio del Maggiore John Wildman di circa 30 anni più anziano. Wildman, di umili origini, era figlio di un macellaio, ma con grandi ambizioni. Fu molto abile da giovane a darsi un'istruzione pagata dal suo lavoro ed, in età adulta, altrettanto abile a speculare sulle sfortune delle parti soccombenti durante la guerra civile. Infatti comprò, per sé ed anche per conto di altri, le terre e le proprietà incamerate dai realisti, dal clero e dai cattolici romani, sparse su almeno 20 contee. George Searle dovette presto occuparsi degli

affari e della contabilità di Wildman entrando anche in contatto con i vari personaggi che avevano relazioni d'affari o politiche con il suo datore di lavoro. Tra questi c'è anche Algernon Sidney e trova quindi spiegazione il dono dell'orologio. Ma non volendo dilungarci né sulle vicende della famiglia Bayliffe (sarà il matrimonio di una figlia di Giorgio Searle, Elizabeth, con Charles Bayliffe ad unire i due cognomi) né su di quelle di John Wildman, ci dichiariamo soddisfatti di aver trovato una risposta alle nostre domande. Per chi volesse approfondire sulle umane vicende di questi personaggi, i riferimenti sono stati citati.

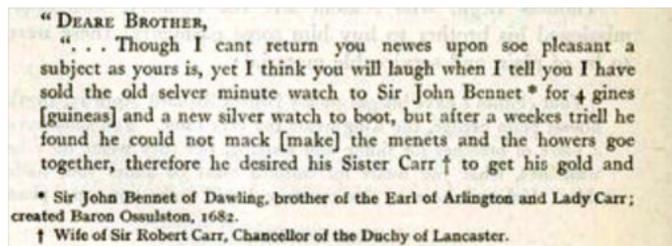


Ritornando al nostro orologiaio Samuel Aspinwall, mi è sembrato strano che, basandosi sui due a noi pervenuti, abbia costruito così pochi orologi. Intanto l'articolo di R.J.Griffiths, fornisce un paio di indicazioni:

✚ Nel diario di Sir Willoughby Aston, il 12 Dicembre 1681:

"Abbiamo dato da riparare all'orologiaio Ogle di Preston, un orologio costruito da Aspinwall presso Liverpool ed a cui ne abbiamo chiesto ancora un altro".

- da una lettera del 1682⁸ di Elizabeth Legh, scritta al fratellastro:



watch again, and to desire me to tack [take] my own again, but I sad [said] no, if he had spoiled the watch he had no reason to thinke that I should pay for that, for I said he might remember that I told him I would not pass my word for the good going of it, but because it was Aspenall's worke he was fond of it. But now he thinks he is choust, and everybody tells me that I had great luck to cosen him that has cheated all the indigent [indigent] officers."

In cui la signora racconta come vorrebbe un orologio da Sir John Bennet ma non sono d'accordo sul prezzo perché essendo un orologio

di Aspinwall, gli è molto affezionato.

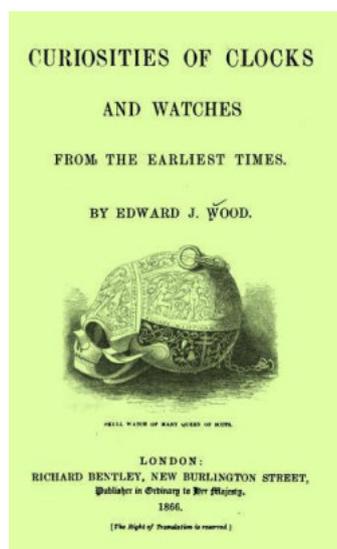
✚ nel Dicembre 1684 la London Gazette descrive un orologio sequestrato in seguito ad un atto criminioso. "L'orologio ha una doppia cassa in lega⁹ borchiate in oro; sulla platina è inciso 'Samuel Aspinwall fecit', pilastrini rotondi e carica di 18 ore; quadrante satinato ed inciso, lancetta dell'ora e nastro in seta nera per la chiave".

Questi riferimenti ci dicono che Samuel Aspinwall faceva orologi di buona qualità; infatti uno (quello di Sir Aston) viene riparato dopo almeno 9 anni ed il proprietario non se ne rammarica, difatti ne ordina un altro; l'altro (quello descritto dalla Gazzetta) dopo almeno 12 anni è ancora funzionante.

⁸ Lady Newton "The house of Lyme"

⁹ il testo dice "spelter" che è una lega di rame e zinco, ma è mia opinione che fosse in acciaio così come l'orologio di Sidney/Searle ed altri ancora, e che l'errore sia dovuto al cronista.

Quindi, altri quattro orologi si aggiungono alla lista iniziale di due, purtroppo non abbiamo immagini e solo la descrizione di uno di essi. Ma una mia personale ricerca mi ha portato ad individuarne un altro.



Una traduzione di parte delle pagine 272 e 273¹⁰.

“ Al Convegno dell’Istituto di Archeologia tenuto il 13 Aprile 1855, Mr. O. Morgan ha mostrato un orologio d’oro con smalti datato tra il 1630 ed il 1640. Le quattro scene sul fronte, sul retro ed all’interno della cassa, è rappresentato l’episodio di Tancredi e Clorinda dalla Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso.

Nell’incontro del 6 Febbraio 1863, dello stesso Istituto, Lord Torphichen ha mostrato un curioso clock-watch, che suona le ore, di sapiente realizzazione e con inciso il nome del costruttore, Samuel Aspinwall. L’orologio è stato ultimamente trovato, nella dimora di Lord Torphichen, Calder House nel Mid Calder, insieme ad altri oggetti di valore in un vecchio armadio che non veniva aperto da quasi un secolo. La seconda cassa dell’orologio è in acciaio lavorato, traforato e borchiato in argento, la cassa principale è in argento, traforata e con decorazioni tra cui un’aquila, una rosa ed un giglio. Il quadrante, in argento, magnificamente inciso con la scena dell’Accusa a Susanna da parte degli anziani. Ha solo la lancetta dell’ora e le ore vengono suonate su una intonata campana situata all’interno della cassa. L’orologio misura 2,5” (circa 6,3 cm) di diametro e di circa 1” (2,5 cm) di spessore. Vi sono anche due stemmi, uno d’acciaio ed uno di diaspro, che portano le armi della famiglia Torphichen. La data è del 1650/60. La decorazione a traforo d’argento con disegno floreale era molto in uso ai tempi di Carlo I. L’orologio a la spirale del bilanciere ed il regolatore, anche una sottile catena che probabilmente ha sostituito la corda di minugia intorno al 1675. Il nome di Samuel Aspinwall è poco conosciuto, ma nel 1675 Josiah Aspinwall fu ammesso come membro della Clockmakers’ Company.”



Dall'alto il libro da cui è tratta la descrizione dell'orologio; lo stemma dei Torpichen indicato nei due sigilli dell'orologio; la Calder House nel Mild Calder (Scozia) l' antica dimora dove fu ritrovato l'orologio dopo oltre un secolo.

E’ strano che un orologio così prezioso, antico e complicato, ed inoltre, dalla descrizione, anche piacevole a vedersi, sia praticamente scomparso. C’è da augurarsi che non sia andato distrutto, ma piuttosto sia ben nascosto sotto una montagna di vecchi kilt, dentro un altro vecchio armadio che sarà riaperto fra cent’anni, sorvegliato dall’arcigno fantasma di un antico baronetto.

Casualmente l’orologio di Octavius Morgan, descritto all’inizio di questa pagina, è quello che ha iniziato “I Racconti dell’orologio” mi sembra quindi naturale chiudere con questo racconto la serie. Del resto ogni racconto contiene qualche elemento di richiamo ad uno dei racconti

precedenti, stabilendo quindi una sorta di filo conduttore che così chiude il cerchio. E poi se 7 è un numero quasi cabalistico (dai 7 nani al 7° cavalleggeri passando per i 7 pilastri della saggezza e le 7 opere di misericordia..... se ne contano 707) chi mi dà l’autorità per violarlo?

Scherzi a parte mi auguro di essere riuscito a destare qualche interesse ... ma io continuerò con altri miei appunti.



¹⁰ Il libro contiene la descrizione di diversi interessanti orologi: <https://archive.org/details/naturalhistorys02innegoog>